

Strumenti Di Pace

Sussidio Francescano per la Giustizia, la Pace e
Salvaguardia del Creato

- Parte 3: Sezione pratica del “come fare



Ordine dei Frati Minori
Ufficio di Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato
Italiano
1999

PARTE 3

SEZIONE PRATICA DEL "COME FARE"

Questa terza parte presenta due sezioni. La prima descrive le strutture dell'Ordine in relazione a Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato. La seconda propone idee ed iniziative su come GPSC può essere presente in diversi ministeri. Questa seconda sezione si apre con un capitolo sull'analisi della realtà poiché, qualunque sia il nostro lavoro o la nostra attività, essi devono essere preceduti da questa analisi per un discernimento migliore di quello che Dio ci chiede.

Temi:

1. Il movimento Giustizia e Pace nel contesto dell'evoluzione postconciliare dell'Ordine:

Capitoli e Consigli Plenari

2. Le strutture di Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato nell'Ordine

3. La collaborazione interfrancescana nel lavoro per GPSC

4. Analisi sociale

5. Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato in contesti ministeriali

specifici

- Vita quotidiana
 - Missione "ad gentes"
 - Ministero parrocchiale
 - Ministero della Parola
 - Ministero dell'educazione
 - Ministero della formazione
-

1. il movimento Giustizia e Pace nel contesto dell'evoluzione postconciliare dell'Ordine: Capitoli e Consigli plenari

1. I cambiamenti apportati alla spiritualità dal Vaticano II

Non è un'esagerazione dire che prima del Vaticano II la spiritualità era rivolta all'interiorità e centrata sull'io e mostrava le seguenti caratteristiche:

- La salvezza è qualcosa di personale, che riguarda l'anima e la vita ultraterrena, e la pratica cristiana è volta ad ottenerla.
- Il mondo è sospetto (il nemico dell'anima); la "fuga dal mondo" è suggerita come via di perfezione.
- La santificazione consiste nella purificazione e nella perfezione interiore ottenuta per mezzo delle pratiche religiose, ascetiche e morali e attraverso una vita di opere di carità.

In breve, c'era un concetto di Dio, della salvezza cristiana e della missione della Chiesa che esentava le persone dalla preoccupazione per i problemi sociali, dall'impegno per il cambiamento sociale. Questa spiritualità tendeva a sperare che Dio sarebbe intervenuto al momento opportuno a porre rimedio al male nel mondo. Così tutto ciò che uno doveva fare era pregare per l'intervento di Dio.

È certo che anche prima del Concilio Vaticano II, specialmente dalla *Rerum Novarum*, si stava verificando un notevole cambiamento in questo tipo di spiritualità e che la Chiesa si occupava in misura molto maggiore della soluzione di problemi sociali e politici. Ma è soprattutto nella *Gaudium et Spes* che divenne chiaro che un impegno nell'azione sociale e politica veniva direttamente associato alla missione ricevuta da Cristo: "Certo, la missione propria, che Cristo ha affidato alla sua Chiesa, non è di ordine politico, economico e sociale: il fine, infatti, che le ha prefisso è di ordine religioso. Eppure proprio da questa missione religiosa scaturiscono dei compiti, della luce e delle forze, che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina" (GS 42).

Tra i molti contributi del Concilio alla Chiesa, uno dei più importanti, che ne ha già condizionati e sollecitati molti altri, è l'atteggiamento verso il mondo, la storia e il problema sociale. Il Concilio riuscì a far volgere alla Chiesa lo sguardo verso il mondo e verso la storia. Nella *Gaudium et Spes* c'è una valutazione positiva del mondo come qualcosa che è stato creato da Dio, redento da Cristo e chiamato alla pienezza oltre a una analisi della realtà storica poiché qui Dio rivela se stesso come redentore dei popoli. Il Concilio ha orientato l'intera Chiesa e ogni cristiano verso il servizio del mondo per la costruzione del Regno. Questo orientamento è stato descritto nella famosa dichiarazione di apertura della *Gaudium et Spes*: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo" (GS 1). Attraverso l'Incarnazione, il Regno di Dio è considerato come la trasformazione della storia. È nella storia condotta dallo Spirito che il Regno di Dio, con la Chiesa al suo servizio, avanza sempre più. Quindi, è stata aperta una strada nelle direzioni seguenti:

- Ascolto del mondo: capacità di leggere i segni dei tempi stando in mezzo ad esso, condividendo le sue gioie e le sue preoccupazioni. In questo modo c'è stato un esodo della Chiesa verso gli emarginati.
- Accoglienza dei desideri, dei valori, dei dolori e dei successi del mondo: libertà, uguaglianza, partecipazione, pluralismo, democrazia e preoccupazione per la giustizia. Ciò comporta una pratica evangelica basata sulla testimonianza di vita, sul servizio, sulla collaborazione e sulla solidarietà.

Dall'insegnamento del Concilio sono stati fatti molti progressi teologici: nella promozione della giustizia come parte integrante del Vangelo (Sinodo del 1971) e nel sottolineare inoltre la forte relazione evangelica e teologica esistente tra evangelizzazione e promozione umana: "È impossibile accettare che nell'evangelizzazione si possa o si debba trascurare l'importanza dei problemi, oggi così dibattuti, che riguardano la giustizia, la liberazione, lo sviluppo e la pace nel mondo. Sarebbe dimenticare la lezione che ci viene dal Vangelo sull'amore del prossimo sofferente e bisognoso" (EN 31). È sufficiente ricordare i sinodi, le encicliche sociali, le dichiarazioni dei vescovi, la teologia politica e della liberazione. In tutto questo è stata posta seria attenzione all'orientamento così spesso ripetuto da Giovanni Paolo II fin dall'inizio del suo pontificato: "L'uomo, nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale, [...] quest'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione" (RH 14).

Come conseguenza dello stimolo del Concilio alla Chiesa a preoccuparsi del mondo, nel 1967 Paolo VI nominò la Commissione Pontificia "*Giustizia e Pace*", proprio come auspicato da GS 90: "Il Concilio, poi, dinanzi alle immense sventure che ancora affliggono la maggior parte del genere umano, ritiene assai opportuna la creazione d'un organismo universale della Chiesa, al fine di fomentare dovunque la giustizia e l'amore di Cristo verso i poveri. Tale organismo avrà come scopo di stimolare la comunità dei cattolici a promuovere lo sviluppo delle regioni bisognose e la giustizia sociale tra le nazioni".

2. La centralità dell'impegno per la giustizia e la pace nella nuova teologia della vita religiosa

Di fronte a una situazione che vedeva la vita religiosa separata dalla società, mancante di forza significativa e profetica e persa in forme antiquate, il Vaticano II pianificò un adeguato rinnovamento che comportasse "il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana [la sequela di Cristo conformemente al Vangelo] e allo spirito primitivo degli istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi". A tal fine, gli istituti dovrebbero procurare ai loro membri "un'appropriata conoscenza sia delle condizioni dei tempi e degli uomini, sia dei bisogni della Chiesa, in modo che essi sapendo rettamente giudicare le circostanze attuali di questo mondo secondo i criteri della fede e ardendo di zelo apostolico siano in grado di giovare agli altri più efficacemente" (PC 2).

Gli Ordini, le Congregazioni e gli Istituti seguirono immediatamente la chiamata del Concilio e attraverso i documenti dei capitoli generali, dei consigli plenari e delle costituzioni generali possiamo vedere come sia i documenti del Concilio sia altri documenti del magistero, specialmente l'*Evangelii Nuntiandi* e le encicliche sociali, hanno influenzato profondamente una nuova formulazione della vita religiosa, in cui le caratteristiche evangelizzatrici e profetiche sono fondamentali, come lo sono per tutta la Chiesa. Già dalla fine del Concilio cominciarono ad apparire nella vita religiosa certe tendenze fondamentali e piuttosto generali.

Per cominciare, l'opzione per i poveri e per la povertà reale all'interno degli Istituti e delle comunità iniziò ad essere presa sul serio.

Negli Ordini e nelle Congregazioni, l'impegno per la promozione della giustizia e la difesa dei diritti umani venne ad essere inteso come parte della propria missione.

Per concretizzare questi impegni, ci fu un movimento verso piccole comunità inserite in contesti poveri, condividendo le condizioni di vita dei bisognosi e partecipando alle loro difficoltà e lotte.

Le strutture tradizionali, che molti Istituti religiosi avevano nei campi dell'educazione, del servizio sanitario, degli orfanotrofi, ecc., cominciarono ad essere messe in discussione. Nacque una corrente a favore della deistituzionalizzazione, proponendo che i religiosi, uomini e donne, prestassero il

loro servizio attraverso istituti distinti dai loro Istituti religiosi, sia che i primi fossero ecclesiali sia che fossero secolari e civili.

Queste tendenze furono confermate nel 1980 dalla Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari nel documento *Religiosi e Promozione Umana*, che offriva criteri per il discernimento dell'importanza e dell'urgenza di un'adeguata partecipazione dei religiosi alla promozione integrale delle persone. Troviamo lo stesso in *Vita Consacrata*, l'esortazione apostolica postsinodale sulla vita consacrata (1996), specialmente nel capitolo III.

3. Evoluzione postconciliare dell'Ordine: Capitoli, Consigli Plenari, CC.GG.

Dal Concilio e dalle CC.GG. del 1967, è stato fatto un grande sforzo tra i Frati Minori per comprendere la nostra vocazione nel mondo di oggi. Da allora c'è stato un intero processo di sviluppo, che ha portato alle nostre CC.GG. del 1987, nelle quali l'opzione per la giustizia e la pace appare abbastanza chiaramente. In tale processo ci sono stati alcuni momenti chiave. Esaminiamoli.

Il primo momento importante è stato il **Capitolo Generale di Medellín** (1971). Il suo documento *La formazione nell'Ordine dei Frati Minori* dichiara che il rinnovamento dipende in gran parte dalla formazione dei frati. Al numero 7 afferma che l'intuizione di Francesco risponde ai bisogni e alle aspirazioni del mondo moderno. Al n. 8 dice che dobbiamo diventare poveri con i poveri e minori con i minori. Al numero 10 parla del nostro inserimento nel mondo di oggi e del nostro impegno per le sue grandi cause (cfr. *Octogesima Adveniens*, nn. 5; 48). Al n. 11 chiede se siamo le persone che dovremmo essere, se ci sentiamo veramente chiamati a occuparci dei bisogni del mondo; e conclude affermando che questo ci chiama sicuramente ad una conversione continua da parte nostra, individualmente e in comune. Al n. 26 parla della minorità come caratteristica della vita francescana e dice che essa rende ogni frate e la fraternità strumenti di pace.

Al capitolo V, "Dimensioni della formazione", sezione 4, "Formazione alla comunicazione con il mondo", numero 52, parla della presenza dei frati nel mondo, perché la vita francescana non è una fuga da esso; piuttosto, sull'esempio del Verbo Incarnato, è una vita nel mondo per rendere testimonianza alla certezza della realtà trascendente e per scoprire le cose buone che Dio ha posto in esso. Quindi, al numero 53 sottolinea che di conseguenza noi dovremmo essere attenti alla realtà sociale.

In aggiunta a queste citazioni, il Capitolo di Medellín cominciò a parlare del bisogno di inserirci nel mondo di oggi, per rispondere ai suoi bisogni. Ma, per allora, esso non aveva molto da dire e, con una certa dose di ambiguità e paura, non identificò i problemi a cui deve essere data risposta. Già nell'altro documento *Le missioni dell'Ordine francescano*, al capitolo V, "Noi siamo uomini di pace", afferma che, fedeli alla nostra vocazione di pace, fundamentalmente siamo uomini di pace, ma non siamo impegnati direttamente, poiché la pace per cui noi ci battiamo è il frutto della giustizia e dell'amore. C'è un'opzione esclusiva per la testimonianza.

Il secondo grande momento è il documento del **Capitolo Generale di Madrid: La vocazione dell'Ordine oggi** (1973). Qui l'accento è posto sull'oggi, poiché, se la vita e la Regola di Francesco - la vocazione dell'Ordine - è una grandezza conosciuta e per questo la nostra identità è chiara, ciò che ha bisogno di chiarimento è l'incarnazione di tale vocazione qui e ora. Questa legge dell'incarnazione è fondamentale per tutti i cristiani. Senza di essa, senza un impegno per l'uomo e per il mondo, è impossibile essere sacramento di salvezza.

Il capitolo VII è intitolato "Araldi di pace nel mondo" e il suo contenuto può essere sintetizzato nei punti seguenti.

La nostra missione essenziale consiste nel vivere il nostro progetto di vita: vivere-creare una fraternità di amore ed essere aperti al servizio di tutti, vivere in povertà e lavorando, condividere le

speranze dei poveri. Il nostro contributo alla Chiesa e all'umanità è proprio questo: dare anzitutto testimonianza attraverso il nostro stile di vita (cfr. n. 31).

Il nostro desiderio di creare una comunità fraterna proprio in mezzo alla gente comporta, piaccia o no, ripercussioni sociali e politiche. E l'ammonimento è per noi di stare attenti a non confonderci con alcuna corrente e vivere perfettamente le beatitudini (cfr. n. 33).

Cominciando da questo punto di partenza, sarà possibile condividere realmente i problemi politici e le lotte sociali di oggi. A tal fine, dobbiamo avere informazioni precise, che ci permettano una analisi obiettiva della realtà, così come, per unire la nostra voce a quella degli oppressi, dobbiamo condividere il lavoro dei poveri e degli emarginati. Dobbiamo inserirci nel loro modo di vivere (cfr. n. 34).

Il Capitolo Generale del 1979. È soprattutto a partire da questo Capitolo Generale che l'Ordine ha fatto un'opzione decisa per un impegno a favore della giustizia e della pace. Delle sette priorità che il Capitolo stabilì per l'Ordine per il sessennio successivo, la quinta richiede che i Frati Minori cooperino alla costruzione del mondo attraverso la condivisione dei suoi problemi e attraverso una molteplice ed intensa presenza nell'ambito degli stessi. La sesta ci invita a metterci, consapevoli della nostra posizione di promotori di pace e giustizia, a fianco di coloro che soffrono persecuzioni e molteplici manipolazioni, vivendo in modo tale che le nostre stesse vite possano promuovere la pace e la giustizia.

Alla fine del Capitolo, fu preparato ed approvato un documento in cui fu fatto esplicito riferimento alle molte pressanti questioni e alle difficoltà nel risolverli: la fame, la povertà, la mancanza di case e lavoro, l'ingiustizia, i problemi dei bambini e degli anziani, la violazione dei diritti umani, il terribile pericolo delle armi nucleari, il degrado dell'atmosfera, come anche le emergenze concrete del momento in diversi paesi del mondo (Nicaragua, rifugiati vietnamiti, Brasile, Rhodesia).

In risposta a quel Capitolo, la prima lettera del Definitorio Generale all'Ordine, datata 10 settembre 1979, riguardò la tragica situazione dei rifugiati, specialmente nel Sud-est asiatico. In quell'occasione esso annunciò la costituzione nell'Ordine di una Commissione di Giustizia e Pace, che manifestasse "l'impegno francescano" in questi problemi, in accordo con le priorità stabilite dal Capitolo Generale. Nel suo programma di governo, il Definitorio Generale annunciò anche che ogni Conferenza dei provinciali avrebbe dovuto nominare una Commissione di Giustizia e Pace o almeno cooperare con tali commissioni già esistenti nella loro regione.

Il Consiglio Plenario di Bahia (1983). Fin dai primi anni '80, c'è stata nell'Ordine una consapevolezza molto chiara che la nostra missione è evangelizzare nel mondo in cui ci è toccato di vivere e che dobbiamo comprendere chiaramente, se desideriamo davvero dare una risposta ai suoi problemi e ai suoi bisogni.

A causa dell'importanza del tema dell'evangelizzazione in se stesso e del bisogno per l'Ordine di studiarlo più approfonditamente in modo da discernere come i francescani possono essere mediatori tra i valori evangelici (francescani) e la cultura e la società moderne, questo divenne il soggetto del Consiglio Plenario del 1983 a Bahia, in Brasile. Qui fu approvato un documento significativo ed interessante, *Il Vangelo ci sfida*. Insieme ai documenti dei Capitoli Generali di Medellín e di Madrid, esso ha avuto la maggiore influenza sulle CC.GG. del 1987. Ciò diventa ovvio se osserviamo come le note in margine agli articoli che esse dedicano al tema fanno costante riferimento a questi tre documenti; infatti, per comprendere il messaggio che le attuali CC.GG. desiderano comunicare, è essenziale leggerle alla luce dei medesimi.

Nel documento di Bahia ci viene ricordato il nostro dovere di contribuire all'evangelizzazione nella Chiesa (cap. 1) e alla costruzione della giustizia e della pace nel mondo (cap. 4), come anche il

modo francescano ed evangelico in cui dobbiamo comportarci dal momento che siamo Frati Minori, mandati come fratelli (cap. 2) e minori tra i poveri (cap. 3).

Nel capitolo 4, "Strumenti di giustizia e di pace", il paragrafo più originale in riferimento ai precedenti documenti è il n. 38. Qui sono suggerite iniziative concrete che i frati dovrebbero abbracciare. Le elencheremo insieme alle Proposte per l'Azione che il Capitolo Generale del 1985 dette per il sessennio seguente, che riassumono le dichiarazioni di altri documenti in un tono simile, riferendosi all'azione piuttosto che alla teoria. Infatti, come Ministro Generale John Vaughn nel suo discorso d'apertura al Consiglio Plenario del 1983 disse: "Ora abbiamo l'informazione. Ora abbiamo la documentazione. Abbiamo l'ispirazione di molti frati apostoli che ci hanno aperto la strada. Quello che sembra necessario oggi è l'immaginazione e la stimolazione ad affrontare veramente i rischi e le formidabili sfide che il Signore, la Chiesa e il mondo ci pongono davanti":

- a) Pregare perché possiamo divenire uomini di pace con Dio e con l'umanità, facendo della preghiera e del digiuno parte dei nostri sforzi per la pace.
- b) Sostenere i movimenti che cercano la pace nella nostra società partecipando personalmente ad essi.
- c) Appoggiare i movimenti non violenti a favore della pace, dando il nostro sostegno a coloro che, per ragioni di coscienza, sono contrari alle guerre, specialmente a quelle nucleari, e a coloro che si oppongono alla corsa agli armamenti e al traffico di armi; sostenere coloro che sono imprigionati per le loro convinzioni e i loro sforzi nel nome della giustizia e della pace.
- d) Sviluppare una pedagogia della pace, specialmente per i giovani dei nostri seminari e delle nostre scuole.
- e) Cercare modi di eliminare le ingiustizie che si trovano in mezzo a noi. Questo tema dovrebbe essere pienamente discusso nel capitolo locale nel corso di un anno; così dicono le Priorità del Capitolo per il 1985, perché possiamo essere testimoni credibili della pace di Cristo.
- f) Ogni Provincia dovrebbe avere una Commissione Giustizia e Pace e, dove possibile, frati che lavorano a tempo pieno per la giustizia e la pace, sostenendo altri frati già occupati in Commissioni Giustizia e Pace. I rappresentanti delle Province dovrebbero formare un'assemblea per Giustizia e Pace all'interno della Conferenza.

Questa è la strada percorsa dall'Ordine dopo il Concilio prima di arrivare alle attuali CC.GG., approvate dal Capitolo Generale del 1985, nelle quali i temi della giustizia e della pace sono molto in evidenza, specialmente nei capitoli IV e V.

Il Capitolo Generale del 1985. Così come approvò il testo delle CC.GG., il Capitolo Generale del 1985 pubblicò un Piano sessennale (1985-1991) in un breve messaggio intitolato *La nostra chiamata all'evangelizzazione. Proposte per l'azione*. Il capitolo comprende che nelle Costituzioni Generali e in altri recenti documenti francescani c'erano tre temi che venivano costantemente in rilievo: la dimensione contemplativa della nostra vita, l'opzione per i poveri/giustizia e pace, la formazione nello spirito missionario/evangelizzazione. Questi furono rapidamente noti nell'intero Ordine come le nostre "tre Priorità". Il numero 23 di questo documento riporta nove proposte concrete nell'area di Giustizia e Pace, alcune delle quali sono state citate sopra. La riflessione su di esse, specialmente nei nostri capitoli (generale, provinciale e locale), ci fornirebbe materiale utile per la meditazione su elementi essenziali della nostra eredità, nonché l'opportunità di un proficuo esame di coscienza e un impulso verso l'attuazione delle proposte stesse.

Tre anni dopo il Capitolo Generale del 1985, il Consiglio Plenario dell'Ordine si incontrò a Bangalore, in India. Anche questo Consiglio Plenario pubblicò un documento, intitolato *Ministri*

della Parola... servi di tutti. Il Consiglio nota con soddisfazione nell'intero Ordine un reale "entusiasmo per le tre Priorità dell'ultimo Capitolo Generale" (n. 14). Esso tratta della seconda priorità (Giustizia e Pace) ai nn. 33-44. Rileva con soddisfazione che l'interesse dei frati per questi temi sembra sulla giusta strada (cfr. n. 34). "Per un numero sempre maggiore di frati il povero non è semplicemente un fratello, ma un fratello da preferirsi" (n. 36). La povertà è vista non solo come voto, ma anche come solidarietà con i poveri e condivisione del loro processo di liberazione (cfr. n. 36). Un numero crescente di Province ha almeno una fraternità inserita in zone povere o tra gli emarginati. Alcune comunità hanno trasformato i conventi in centri per il ricovero di alcolisti, tossicodipendenti e casi simili (cfr. n. 37). Il Consiglio nota la partecipazione dei frati a campagne pacifiche per la giustizia e la pace in molte parti del mondo e constata con soddisfazione che anche l'ecologia è un problema che preoccupa un numero sempre maggiore di frati (cfr. n. 39). Inoltre, registra la creazione di Commissioni di Giustizia e Pace in molte Province e Conferenze e osserva con speciale soddisfazione che l'Ufficio di Giustizia e Pace della Curia Generale "assolve una continua attività di animazione e coordinazione [...] dando informazioni e proponendo modelli e progetti" in quest'area per l'Ordine, per la Famiglia francescana e per altri settori della Chiesa (cfr. n. 40).

Il Capitolo Generale del 1991 decise di continuare con una trattazione più piena delle tre priorità del Piano sessennale del Capitolo del 1985, collocandole nel contesto delle CC.GG. Il Capitolo aggiunse le parole "e salvaguardia del creato" alla seconda priorità (giustizia e pace) e propose alle entità dell'Ordine di esaminare i passi concreti compiuti o da compiere nella loro opzione per i poveri, nel loro impegno per una società di giustizia e pace e nel loro rispetto per il creato (cfr. *L'Ordine e l'evangelizzazione oggi*, n. 26). È un argomento appropriato per un esame di coscienza, specialmente nei nostri capitoli.

Nel 1996, il Ministro Generale Hermann Schalück pubblicò un documento sull'evangelizzazione, *"Riempire la terra del Vangelo di Cristo"*. In questo documento egli affermò un impegno in difesa della vita nell'opera di evangelizzazione dei Frati Minori (capitolo 3,1c) e nella lista delle priorità sottolineò anche l'opzione per i poveri (capitolo 3,2c) accanto a Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato (capitolo 3,2d) e Dialogo ecumenico ed interreligioso (capitolo 3,2e).

Cercando la volontà di Dio nelle Scritture, nelle nostre fonti, negli avvenimenti degli ultimi sei anni, nella contemplazione dei volti di così tanti esseri umani, nella realtà dei "segni dei tempi", il **Capitolo Generale del 1997** decise di approvare un Servizio per il Dialogo, articolato in tre commissioni: dialogo ecumenico, dialogo interreligioso e dialogo con le culture. Inoltre, invitò le Conferenze a studiare la convenienza di istituire nel proprio territorio tale servizio (cfr. *Dalla memoria alla profezia*, n. 7,1-2). Il Capitolo ratificò l'opzione preferenziale per i poveri (cfr. n. 8,2); esso "stimola ad attuare, a livello di Conferenze e in unione con la Famiglia francescana, un impegno concreto a favore della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato, impegno che nasca dalla nostra spiritualità e costituisca il contributo francescano alla celebrazione del nuovo millennio" (n. 8,3). Inoltre, "sollecita il Definitorio Generale, attraverso l'Ufficio di Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato in collaborazione con tutte le Conferenze e Province, a creare una rete di personale e di risorse per intervenire nelle necessità dei profughi" (n. 8,4).

Pat McCloskey OFM

2. le strutture di Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato nell'Ordine

UFFICIO INTERNAZIONALE (CURIA, ROMA)

COMITATO DI ANIMAZIONE

CONSIGLIO INTERNAZIONALE

COMMISSIONI DI CONFERENZA

COMMISSIONI PROVINCIALI

COMMISSIONE INTERFRANCESANA

- 1) **Livello provinciale**
- 2) **Livello di Conferenza**
- 3) **Livello internazionale**

L'Ordine spera di impegnare a tempo pieno dei frati per la giustizia e la pace, dove possibile, e di sostenere quelli che già lavorano negli uffici di Giustizia e Pace dell'Ordine e delle Province (cfr. *Il Vangelo ci sfida: riflessioni sull'evangelizzazione*, n. 38,5, Bahia 1983). Mentre il contenuto del lavoro di GPSC è specifico per ciascuna Provincia e cultura, sono utili alcune raccomandazioni generali riguardo alle strutture di GPSC ai livelli provinciale e di Conferenza.

1) **Livello provinciale**

Alcune Province identificano in ogni fraternità locale un animatore o una squadra di GPSC. Molte hanno un comitato di frati (con altri incarichi a tempo pieno o part-time) che lavorano sui temi di GPSC. Altre hanno un ufficio di GPSC con un frate che lavora a tempo pieno, in alcuni casi assistito da uno staff laico.

Il lavoro principale del Coordinatore provinciale è quello di animare i frati della sua Provincia nelle aree della giustizia, della pace e dei problemi ecologici. Vi contribuisce attraverso la distribuzione di informazioni, sviluppando un processo di analisi sociale all'interno della Provincia e prendendo parte a programmi di azione che riguardano i temi della giustizia sociale.

Egli è membro del/della Consiglio/Commissione di GPSC della sua Conferenza.

Il Consiglio Plenario dell'Ordine svoltosi nel 1983 a Bahia incoraggiò, dove possibile, il modello a tempo pieno; gli incontri del Consiglio Internazionale di GPSC del 1993, 1995 e 1997 riaffermarono questo desiderio.

I frati impegnati nel ministero di GPSC di una Provincia hanno bisogno di una descrizione dettagliata del servizio, che dovrebbe includere:

1. Una dichiarazione di missione circa il lavoro di GPSC nella Provincia.
2. Una descrizione chiara delle linee di autorità e di responsabilità con l'amministrazione provinciale, programmi di formazione iniziale e permanente, ufficio delle comunicazioni, ecc.
3. Una dichiarazione di piano d'azione circa la competenza del frate, della commissione e dell'ufficio a fare dichiarazioni pubbliche sui temi di GPSC.
4. Una descrizione dell'appartenenza e dell'operatività della commissione o dell'ufficio provinciale di GPSC.
5. Aspettative chiare riguardo ai progetti di animazione e sostegno.
6. Uno schema dei tipi di programmi per i quali si desidera una collaborazione interfrancescana.
7. Fondi adeguati.
8. Aspettative di coordinamento con altre agenzie sociali ed ecclesiali (p.e. gruppi interreligiosi di GPSC, commissioni diocesane di GPSC, organizzazioni per i diritti umani, Caritas, Greenpeace, Amnesty International, ecc.).

Auspicabilmente i frati interessati avranno:

1. Interesse per i temi di GPSC.
2. Esperienza con i poveri.
3. Credibilità nella Provincia.
4. Il tempo e il sostegno da parte della Provincia per lavorare efficacemente.
5. Accesso ai frati della Provincia e all'amministrazione provinciale.
6. Capacità di comunicare bene.
7. Buona salute.
8. Rappresentanti locali di GPSC nei conventi.
9. Connessioni di GPSC all'interno della Famiglia francescana.

L'esperienza nell'Ordine indica che la collaborazione interfrancescana non può sostituire le commissioni o gli uffici OFM di GPSC a livello provinciale e di Conferenza.

2) Livello di Conferenza

I consigli o le commissioni di GPSC a livello di Conferenza sono uno sviluppo dell'articolo 114 delle nostre Costituzioni Generali e dell'articolo 164 degli Statuti Generali. Ci sono strutture simili per le aree della formazione e dell'evangelizzazione missionaria. Il Consiglio/la Commissione di GPSC della Conferenza è formato/a dai coordinatori di GPSC di ogni Provincia ed entità di quella particolare Conferenza.

- a. Presidente-Coordiatore del Consiglio/della Commissione di GPSC della Conferenza.

Ha bisogno di avere tempo per poter non solo lavorare al suo livello provinciale, ma anche coordinare il lavoro di GPSC a livello di Conferenza e sviluppare i progetti di collaborazione tra Conferenze.

- b. Consiglio/Commissione

Ha bisogno di statuti che descrivano chiaramente l'insieme dei membri dell'istituzione, il mandato, le risorse finanziarie e le linee di autorità e comunicazione tra il Consiglio e la Conferenza dei Ministri Provinciali.

Seguono, come esempio, gli Statuti della Conferenza anglofona (Canada, USA, Inghilterra, Irlanda e Malta).

Gli Statuti di GPSC della Conferenza anglofona

COSTITUZIONE

Il Consiglio per Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato (Consiglio) è un consiglio permanente della Conferenza anglofona dell'Ordine dei Frati Minori (Conferenza), formato dai rappresentanti di Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato (GPSC) delle Province, Viceprovince e Custodie della Conferenza.

Il Consiglio si riunisce regolarmente con tre finalità principali:

1. *Servire come istituzione di sostegno alla Conferenza, fornendo l'assistenza necessaria nella trattazione dei temi riguardanti GPSC e nello sviluppo di progetti esecutivi.*

"Gran parte dell'umanità è tuttora tenuta in condizioni di povertà, ingiustizia ed oppressione. I frati si dedichino, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, ad instaurare, in Cristo risorto, una società giusta, libera e pacifica. E, dopo avere analizzato le singole situazioni, prendano parte attiva alle iniziative di carità, di giustizia e di solidarietà internazionale" (Costituzioni Generali dell'Ordine dei Frati Minori (OFM), art. 96,2).

2. *Fornire ai frati e agli altri che sono coinvolti nei ministeri di GPSC opportunità per lo sviluppo di competenza, la condivisione di informazioni e risorse e il mutuo sostegno.*

"I frati, pienamente consapevoli dell'importanza e della gravità dei problemi sociali, approfondiscano la conoscenza della dottrina della Chiesa sull'ordinamento della società, sulla famiglia, sulla persona umana e ne facciano oggetto del loro insegnamento. Studino anche, con senso critico, gli aspetti delle varie culture che si prestano ad iniziare il dialogo e a proporre una risposta cristiana" (Costituzioni Generali OFM, art. 96,1).

3. *Condividere le riflessioni su un'esperienza comune che implica una consapevolezza sociale e occasionalmente compiere un'azione profetica. "...la proclamazione del regno di Dio è inseparabile dall'azione a favore della giustizia e dalla partecipazione alla trasformazione del mondo" (Sinodo dei Vescovi del 1971).*

"Consci altresì degli atroci pericoli che minacciano l'umanità, i frati denuncino fermamente ogni specie di guerra e la corsa agli armamenti come una piaga gravissima per il mondo e la più grande ingiustizia verso i poveri. Non risparmino fatiche e pene per costruire il Regno pacifico di Dio" (Costituzioni Generali OFM, art. 69,2).

I. Statuti e norme

1. *Il Consiglio per Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato (Consiglio) è un comitato permanente della Conferenza anglofona dell'Ordine dei Frati Minori (Conferenza).*

a) *Il Consiglio serve come sostegno alla Conferenza.*

b) *La consapevolezza sociale e lo sviluppo di Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato (GPSC) sono i campi in cui normalmente dà il suo contributo alla Conferenza.*

c) *Un rappresentante nominato dalla Conferenza serve da tramite tra il Consiglio e la Conferenza.*

- d) *Un resoconto annuale delle attività del Consiglio è sottoposto per la revisione alla Conferenza nel suo incontro di ottobre.*
- e) *Il Consiglio è un sostegno a disposizione dell'Ufficio di Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato dell'Ordine dei Frati Minori (OFM) di Roma e partecipa al Consiglio Internazionale OFM per Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato.*
- f) *Ogni anno il Consiglio assegna il Premio Martin J. Wolf a una persona o a più persone che vivono nello spirito del Vangelo.*
- g) *Il Consiglio è un foro per la collaborazione interfamiliare.*

II. Appartenenza

A. Membri

Ogni entità della Conferenza nomina uno o più rappresentanti di GPSC come membri del Consiglio. Anche chi fa da tramite tra il Consiglio e la Conferenza è un membro.

B. Membri associati

Ognuna delle varie famiglie francescane, p.e. Cappuccini, Conventuali, TOR, "Espiazioni", Federazione Franciscana, Ordine Franciscano Secolare, Sorelle Povere, ecc., è invitata a delegare un rappresentante come membro associato del Consiglio. Un simile invito è esteso all'Interprovinciale per l'Evangelizzazione Missionaria; al Consiglio Interprovinciale per la Formazione, a Franciscans International e al Servizio Missione Franciscana.

C. Altri partecipanti

Quando opportuno, potranno essere invitate altre persone a presenziare agli incontri del Consiglio.

"Per un più efficace annunzio del Vangelo i frati ricercano l'unione e la collaborazione con tutti i membri della Famiglia francescana" (Costituzioni Generali OFM, art. 88).

III. Strutture

A. Presidente

Il Presidente viene eletto dal Consiglio e resta in carica per tre anni. Può essere rieletto per un altro triennio. Il Consiglio può scegliere di estendere il numero dei trienni oltre i due. Le competenze del Presidente sono definite dal Consiglio.

Se il Presidente non è idoneo al servizio, il Comitato di animazione, consultandosi con chi fa da tramite tra la Conferenza e il Consiglio, designerà un Presidente temporaneo fino al successivo incontro del Consiglio.

B. Tramite tra la Conferenza e il Consiglio

Chi fa da tramite tra la Conferenza e il Consiglio è un membro ufficiale del Consiglio, nominato dalla Conferenza per rappresentare la Conferenza agli incontri del Consiglio e per relazionare alla Conferenza a nome del Consiglio.

C. Segretario

Il Presidente designa un segretario per redigere i verbali degli incontri del Consiglio. Il segretario non è necessariamente membro del Consiglio.

D. Tesoriere

Il Consiglio può eleggere un tesoriere per controllare i registri finanziari del Consiglio. Il tesoriere ha la responsabilità di fare un rapporto finanziario annuale al Consiglio e alla Conferenza. L'elezione del tesoriere coincide con quella del Presidente. Se non viene eletto nessun tesoriere, il Presidente svolge tale funzione.

E. Comitati

1. Comitato di animazione

Il Consiglio elegge un Comitato di animazione di due o più membri, uno dei quali è il Presidente, che presiede il Comitato. Le competenze del Comitato di animazione sono definite dal Consiglio.

2. Altri comitati

Dei comitati saranno istituiti dal Consiglio quando necessario. Sia i membri sia i membri associati potranno assumere incarichi in essi. I membri associati avranno voce attiva nel lavoro e nelle deliberazioni dei comitati. Ogni comitato eleggerà un Presidente e farà rapporto al Consiglio.

IV. Incontri

A. Frequenza

Il Consiglio si riunirà ordinariamente due volte all'anno.

B. Finalità

Ogni incontro cercherà di rispettare e comprendere quanto segue:

- 1. Trattazione, sviluppo e segnalazioni riguardanti i temi in programma di GPSC per la Conferenza e le entità che la costituiscono.*
- 2. Mutuo sostegno ed educazione per i membri, i membri associati e gli altri partecipanti.*
- 3. Risoluzioni e azione profetica sui temi di GPSC.*

C. Votazione

- 1. Il Consiglio normalmente opera con il consenso dei suoi membri.*
- 2. Se necessario, si può votare con voto deliberativo, uno per ogni entità membro. Per l'approvazione è necessaria la maggioranza.*
- 3. In qualsiasi momento, a tutti i presenti può essere chiesto un voto consultivo.*

V. Finanze

Ad ogni entità è richiesto di versare, attraverso la sua struttura di GPSC, una somma in dollari, basata sul reddito annuale dei frati della Conferenza, per finanziare il lavoro ordinario del Consiglio.

VI. Emendamenti

A. Gli Statuti e le norme sono responsabilità del Consiglio. Gli emendamenti devono essere proposti ad un incontro e decisi a quello successivo.

B. Gli emendamenti sono fatti attraverso il processo descritto nella precedente sezione IV.C, con l'eccezione che, se si vota con voto deliberativo, per l'approvazione è necessaria la maggioranza dei due terzi delle entità membro presenti. Gli emendamenti devono essere approvati dalla Conferenza.

Le Costituzioni e le norme sono state approvate dai Ministri Provinciali della Conferenza anglofona nel loro incontro dell'ottobre del 1997.

3) Livello internazionale

a) Ufficio di GPSC, Roma

L'Ufficio internazionale di GPSC (Roma) è stato istituito nel 1981. Esso deve assistere il Ministro Generale e il suo Definitorio in questioni riguardanti la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, conformandosi quindi alle decisioni dei Capitoli Generali e dei Consigli Plenari nello spirito delle Costituzioni Generali e degli Statuti. Lo staff dell'Ufficio viene nominato dal Definitorio Generale. Inizialmente l'Ufficio era chiamato "Commissione per Giustizia e Pace". Dal 1985 il termine 'ufficio' è entrato in uso negli Statuti Generali dell'Ordine (art. 120,1).

Direttori dell'Ufficio sono stati: Marco Malagola (Provincia del Piemonte, Italia, 1981-83), Ken Viegas (Provincia del Pakistan, 1983-85), Gerard Heesterbeek (Provincia dell'Olanda, 1985-88) e John Quigley (Provincia di San Giovanni Battista, USA, 1988-1997). Nel luglio del 1997 è stato nominato direttore dell'Ufficio Peter Schorr, il Definitore Generale dell'Europa centro-occidentale, e nel settembre del 1997 Gearóid Francisco O'Conaire (America Centrale) è stato designato direttore delegato.

Il Direttore/Direttore Delegato partecipa agli incontri, tiene riunioni con i gruppi provinciali e viaggia all'interno delle Conferenze. Per aumentare le comunicazioni tra il governo centrale dell'Ordine, le Conferenze e le Province, lo staff dell'Ufficio internazionale mantiene contatti con i membri del CIGPSC (tramite posta e e-mail), organizza incontri, scrive e pubblica documentazioni e testi informativi e tiene delle banche dati del materiale inviato. L'Ufficio sta facendo anche degli sforzi per integrare una consapevolezza e una metodologia di GPSC nei programmi di formazione dell'Ordine.

L'Ufficio di GPSC ha coordinato delle iniziative che sostengono e promuovono i fratelli e le sorelle che soffrono a causa della loro fede, delle loro convinzioni o di attività intraprese per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. Alcune di queste iniziative hanno riguardato frati incarcerati nella ex Cecoslovacchia (1986), frati e suore in Bosnia (1992), francescani in Ruanda (1994), la confisca delle terre dei cristiani palestinesi a Betlemme (1994), frati che lavorano con i senzaterra del Brasile (1996) e francescani che si impegnano per i diritti umani in Colombia (1997). L'Ufficio ha comunicato con governi e Organizzazioni Non Governative, ha mobilitato campagne di sensibilizzazione mediante invio di lettere, ha fatto interventi alla Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (Ginevra) e ha iniziato le Missioni Francescane di Pace in Croazia e in Colombia.

b) Consiglio Internazionale per Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato (CIGPSC)

"Il Consiglio Internazionale per Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato (CIGPSC) dei Frati Minori è un gruppo consultivo, costituito dal Definitorio generale e finalizzato ad aiutare il Direttore dell'Ufficio GPSC, il Definitorio generale e le Conferenze nell'importante compito di

formazione, di coscientizzazione, di animazione e di impegno dell'Ordine nel campo della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato" (Statuti particolari per il CIGPSC approvati il 7 luglio 1989, rivisti il 9 novembre 1994 e approvati di nuovo dal Definitorio Generale nel marzo del 1999, art. 1). "L'assemblea del CIGPSC viene convocata dal Direttore dell'Ufficio GPSC una volta ogni due anni; riunioni straordinarie possono essere convocate previo consenso del Definitorio generale" (Statuti particolari per il CIGPSC, art. 4,1).

La composizione e le responsabilità del Consiglio Internazionale sono descritte negli articoli 2 e 3 degli Statuti particolari del Consiglio.

"Membri del CIGPSC sono: i coordinatori (delegati) delle Conferenze, uno per ciascuna Conferenza, eletti dalle stesse secondo i propri statuti particolari e le norme del CIGPSC; i componenti del Comitato di animazione; ed altri eventuali membri nominati dal Ministro Generale.

I delegati del CIGPSC possono essere eletti tra i coordinatori per GPSC che svolgono attività di promozione di GPSC nelle Conferenze, o hanno comunque competenza nel settore" (art. 2).

Il CIGPSC si è incontrato cinque volte:

* **Roma, Italia** (1987). L'argomento era "Giustizia e Pace e formazione". L'attenzione era posta sul programma di formazione inserito tra i poveri di Manila nella Provincia filippina.

* **Gerusalemme, Israele** (1991). L'argomento era "Non-violenza", interazione con i frati della Terra Santa, le autorità civili delle comunità ebraica e palestinese, studio della situazione israeliano-palestinese.

* **New York e Washington, D.C.** (1993). Argomenti a New York: la nostra partecipazione a *Franciscans International* alle Nazioni Unite, l'identità del Consiglio Internazionale; e a Washington: una esposizione alla Chiesa cattolica americana (Conferenza Cattolica degli Stati Uniti a Washington). Numerosi progetti internazionali di GPSC per l'Ordine furono proposti al Definitorio Generale e vennero approvati (p.e., Il Progetto Croato; una particolare attenzione all'ecologia; il sostegno a *Franciscans International* e la nomina di un frate OFM, Michael Surufka, per la partecipazione dei frati a *Franciscans International*; la pubblicazione di *Pax et Bonum* e di *Contact* da parte dell'Ufficio di Roma). Dalla dichiarazione rilasciata al termine dell'incontro, emerge che il CIGPSC crede giunto il tempo in cui per noi e per le nostre società diventa necessario avere dei frati esonerati da altri uffici e formati per ministeri a tempo pieno nelle aree della giustizia, della pace e dell'ecologia. Il Consiglio incoraggia fortemente lo sviluppo di una squadra internazionale di frati che lavorino a tempo pieno nelle aree della giustizia, della pace e dell'ecologia. Ognuno di loro dovrebbe essere selezionato e formato per una particolare area di competenza, per esempio il lavoro per i diritti umani, il lavoro per l'ecologia, il lavoro per i rifugiati. Questi frati non devono necessariamente vivere a Roma. Infatti, è preferibile che essi siano dislocati in tutto il mondo e lavorino insieme in coordinamento con l'Ufficio Generale di Roma.

* **Seoul, Corea** (1995). Questo incontro presentò vari progetti, che furono sottoposti al Definitorio Generale per essere approvati. Molti di essi erano lo sviluppo di progetti iniziati dal CIGPSC nel 1993; p.e., la riuscita esperienza dell'impegno dei frati nel Progetto Croato durante la guerra dette origine al concetto di "Missione Francescana di Pace", che potrebbe coinvolgere i frati in altri paesi che hanno bisogno di assistenza internazionale o di attenzione durante un conflitto civile locale. Il Consiglio a Seoul richiese la compilazione del Sussidio di GPSC e focalizzò meglio il nostro lavoro per l'ecologia chiamandolo giustizia ambientale. Il Consiglio dette anche il suo sostegno alla promozione di opportunità di formazione permanente per frati in esperienze internazionali.

* **Roma, Italia** (1997). Il CIGPSC sottopose al Definitorio Generale undici proposte, molte delle quali necessarie per la continuità e il rafforzamento di progetti presentati in precedenti incontri del CIGPSC (p.e., l'approvazione della Missione Francescana di Pace in Colombia, il completamento del Sussidio e il progetto "Giubileo 2000").

Statuti particolari per il Consiglio Internazionale Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato (CIGPSC)

Art. 1:

Il Consiglio Internazionale per Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato (CIGPSC) dei Frati Minori è un gruppo consultivo, costituito dal Definitorio generale e finalizzato ad aiutare il Direttore dell'Ufficio GPSC, il Definitorio generale e le Conferenze nell'importante compito di formazione, di coscientizzazione, di animazione e di impegno dell'Ordine nel campo della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato.

Art. 2:

§ 1 Membri del CIGPSC sono: i coordinatori (delegati) delle Conferenze, uno per ciascuna Conferenza, eletti dalle stesse secondo i propri statuti particolari e le norme del CIGPSC; i componenti del Comitato di animazione; ed altri eventuali membri nominati dal Ministro Generale.

§ 2 I delegati del CIGPSC possono essere eletti tra i coordinatori per GPSC che svolgono attività di promozione di GPSC nelle Conferenze, o hanno comunque competenza nel settore.

Art. 3:

I compiti del CIGPSC sono:

§ 1 favorire la conoscenza e l'applicazione dei documenti della Chiesa e dell'Ordine dei Frati Minori riguardanti GPSC;

§ 2 collaborare con le Segreterie generali per la formazione e gli studi e per l'evangelizzazione missionaria ed altri Uffici della Curia generalizia a favore della formazione iniziale e permanente nel campo della spiritualità francescana riguardo a GPSC;

§ 3 analizzare gli aspetti di GPSC presenti nella tradizione del carisma francescano e la loro applicazione al mondo d'oggi;

§ 4 raccogliere e trasmettere la documentazione e l'informazione riguardante GPSC, specialmente per quanto concerne l'attività dei Frati Minori;

§ 5 presentare suggerimenti, proposte e progetti al Ministro Generale e al suo Definitorio per l'animazione dell'Ordine nell'area di GPSC;

§ 6 presentare suggerimenti, proposte e progetti alle Conferenze e alle Province;

§ 7 aiutare ed incoraggiare le attività dei Promotori di GPSC;

§ 8 riflettere sulle finalità e priorità emerse dal lavoro delle Assemblee del CIGPSC e formularne adeguate valutazioni circa l'applicazione alla vita e all'attività dei frati;

§ 9 proporre modifiche agli Statuti particolari del CIGPSC da sottoporre all'approvazione del Definitorio generale;

§ 10 presentare la lista dei candidati per il Comitato di animazione.

Art. 4:

§ 1 L'assemblea del CIGPSC viene convocata dal Direttore dell'Ufficio GPSC una volta ogni due anni; riunioni straordinarie possono essere convocate previo consenso del Definitorio generale.

§ 2 L'assemblea si svolge secondo l'agenda e il programma di lavoro approvato dall'assemblea stessa su proposta del Comitato di animazione.

Art. 5:

§ 1 Il Direttore dell'Ufficio GPSC, dopo aver consultato il CIGPSC, propone i membri del Comitato di animazione al Ministro Generale e al suo Definitorio per la loro nomina. Il Comitato è composto dal Direttore dell'Ufficio, dal Vice-Direttore e da almeno quattro altri membri.

§ 2 Il Comitato di animazione è tenuto a rispondere del suo operato al CIGPSC.

§ 3 I membri del Comitato restano in carica per quattro anni; la metà dei membri è nominata ogni due anni.

§ 4 Il Comitato di animazione si riunisce almeno una volta l'anno.

Art. 6:

I compiti del Comitato di animazione sono:

§ 1 aiutare il Direttore dell'Ufficio GPSC nella realizzazione dei progetti e dei suggerimenti proposti dall'assemblea del CIGPSC e approvati dal Definitorio generale;

§ 2 preparare l'agenda e il programma di lavoro da sottoporre all'approvazione del Definitorio generale;

§ 3 proporre e incoraggiare nuove iniziative e progetti nel campo di GPSC;

§ 4 preparare con il Direttore dell'Ufficio GPSC una relazione annuale circa le attività di GPSC nell'Ordine, da far pervenire a tutte le Province.

c) Comitato di animazione del Consiglio Internazionale per GPSC

"Il Direttore dell'Ufficio GPSC, dopo aver consultato il CIGPSC, propone i membri del Comitato di animazione al Ministro Generale e al suo Definitorio per la loro nomina. Il Comitato è composto dal Direttore dell'Ufficio, dal Vice-Direttore e da almeno quattro altri membri" (Statuti particolari del CIGPSC, art. 5,1).

Tra i compiti del Comitato di animazione i più importanti sono i seguenti: aiutare il Direttore dell'Ufficio GPSC nella realizzazione dei progetti e dei suggerimenti proposti dall'assemblea del CIGPSC e approvati dal Definitorio generale; preparare l'agenda e il programma di lavoro da sottoporre all'approvazione del Definitorio generale; proporre e incoraggiare nuove iniziative e progetti nel campo di GPSC (cfr. Statuti particolari del CIGPSC, art. 6).

3. collaborazione interfrancescana nel lavoro per GPSC

1. Fondamento e realtà della collaborazione interfrancescana

Le Costituzioni di tutti e tre gli Ordini francescani dedicano un capitolo alle relazioni con l'intera Famiglia francescana. Le nostre Costituzioni Generali dedicano ad esse il titolo II del capitolo III.

L'art. 55,2 dice: "I frati impegnino tutte le loro forze per alimentare e promuovere la piena maturazione del carisma francescano in tutti coloro che si ispirano all'ideale di san Francesco. Colgano ogni opportunità di incontrarsi con loro per dare il proprio appoggio alle iniziative comuni".

È una chiara indicazione che dal Concilio Vaticano II c'è stato un movimento di avvicinamento, di conoscenza reciproca e di successiva stima e collaborazione tra i numerosi rami francescani: il Primo Ordine, le Sorelle Povere e altri gruppi contemplativi femminili, l'Ordine Francescano Secolare e la moltitudine di gruppi TOR.

Questo senso di famiglia è frutto di una nuova sensibilità culturale ed ecclesiale, più universale ed ecumenica, e di una maggiore comprensione degli scritti di San Francesco e Santa Chiara da parte di tutti. Le recenti Regole del Terzo Ordine Regolare e Secolare, come pure le Costituzioni del Primo e del Secondo Ordine, che applicano i valori permanenti delle Regole di Francesco e di Chiara alle situazioni di oggi, sono riuscite a presentare i valori fondamentali della vita francescana. Sono essi, condivisi da noi tutti, che ci permettono di avere una sola vocazione ed un solo carisma e di sentirci parte di un'unica famiglia.

È un movimento di comunione tra i differenti gruppi francescani trovato ai livelli più bassi _ si sta propagando fra noi un certo senso di famiglia _ e anche ai più alti livelli di responsabilità; sono stati pubblicati congiuntamente dei documenti in varie occasioni e, nel 1996, è stata istituita ufficialmente la Conferenza della Famiglia Francescana (CFF), comprendente OFM, OFMConv, OFMConv, TOR, OFS e CFI-TOR.

Questo movimento di comunione, sebbene ancora abbastanza limitato, è reso reale attraverso la collaborazione nella formazione iniziale e permanente, nella ricerca storico-spirituale, nell'opera pastorale, nell'attività missionaria e nell'impegno per Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato.

2. Collaborazione interfrancescana nel lavoro di GPSC

a) Le commissioni interfrancescane per GPSC

La crescente collaborazione interfrancescana, sebbene ancora molto limitata, viene attuata, forse nel modo più intenso, nell'area di lavoro per la giustizia, la pace e la difesa della natura. Ciò è dovuto a vari fattori:

- Comprendiamo che questi valori sono centrali nel nostro carisma.
- Essi sono parte dei segni dei tempi.
- Offrono possibilità concrete di collaborazione.
- I fratelli e le sorelle più sensibili a questi valori sono di solito i meno attaccati alle proprie idee e i più aperti alla collaborazione con tutti, specialmente con coloro che lavorano sulle stesse linee.
- È anche possibile che, essendo ancora una minoranza i francescani di ciascun ramo impegnati in queste aree, essi sentano il bisogno di unirsi per avere più forza e capacità e un impatto maggiore, nella nostra famiglia e nella società. Il lavoro interfrancescano, infatti, in queste aree va avanti da alcuni anni; anzi, in alcuni paesi il movimento francescano per GPSC è nato "interfrancescano".

Tuttavia, anche se questo lavoro interfrancescano è stato molto positivo, specialmente nell'affrontare la nostra presenza nella società, non dobbiamo perdere di vista il bisogno di portare avanti l'animazione dei nostri fratelli di ogni ramo sulla base di questi valori per un'opzione per i poveri e per il lavoro per la pace e la protezione dell'ambiente. In alcuni luoghi è accaduto che il lavoro interfrancescano di gruppi minoritari abbia dimenticato il bisogno di animazione in ciascun ramo e in ciascuna Provincia.

b) *La Commissione interfrancescana per GPSC di Roma*

La Commissione interfrancescana per Giustizia e Pace (CIFGP) esiste a Roma dal 1981. Essa è composta da sei delegati della Conferenza della Famiglia Francescana (CFF), cioè l'Ordine Francescano Secolare, i frati OFM, i Conventuali, i Cappuccini, la Conferenza Francescana Internazionale del Terzo Ordine Regolare (CIF-TOR) e i fratelli del TOR. Questa Commissione normalmente si riunisce tre volte all'anno. I suoi membri ricercano come collaborare e come sostenere il lavoro fatto da ciascun gruppo. Rispondono anche alle domande e agli appelli che fratelli e sorelle di tutto il mondo inviano loro. Negli ultimi cinque anni la CIFGP ha scritto una dichiarazione congiunta, *Le caratteristiche del lavoro dei francescani per la giustizia, la pace e l'ecologia*. Nel 1995 ha scritto una proposta per la riorganizzazione di *Franciscans International* (FI), presentata alla CFF e al Comitato Esecutivo Internazionale di FI.

3. Franciscans International

Franciscans International è, finora, il solo progetto internazionale comune per l'evangelizzazione della Famiglia francescana. Ebbe inizio nel 1983 negli U.S.A. come progetto interfrancescano. L'appartenenza era individuale e volontaria e veniva corrisposta una piccola quota annuale. Un ufficio con il suo personale fu istituito a New York. Il 3 febbraio 1989 fu registrato come Organizzazione Non Governativa (ONG) al Dipartimento per la Informazione Pubblica (DPI) dell'ONU e nella sua dichiarazione dei principi si propose di lavorare, in collaborazione con le Nazioni Unite e con altre ONG, a favore dei poveri, della pace e della salvaguardia del creato.

Nei primi anni '90 fu istituito un Comitato Esecutivo Internazionale. Esso richiese lo status consultivo delle ONG di categoria ECOSOC (Consiglio Economico e Sociale), che fu concesso il 4 agosto 1994. Questo ci permette di avere voce attiva e diretta nel proporre temi per l'ordine del giorno, di trasmettere informazioni su questioni della vita internazionale, di presentare le nostre preoccupazioni e soluzioni a problemi sociali urgenti.

In questi anni ha cominciato ad organizzarsi in molti paesi di diversi continenti attraverso appartenenza individuale. Ha partecipato alle grandi assemblee delle Nazioni Unite: il Vertice sull'Ambiente e lo Sviluppo a Rio de Janeiro (1992); la Conferenza Mondiale sui Diritti Umani a Vienna (1993); la Conferenza Mondiale su Incremento Demografico e Sviluppo al Cairo (1994); il Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sociale a Copenaghen (1995); la Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne a Beijing (1995); la Seconda Conferenza delle Nazioni Unite sugli Insediamenti Umani a Istanbul (1996); il Vertice Mondiale sull'Alimentazione a Roma (1996).

Nel 1995 la CIFGP presentò al Comitato Esecutivo Internazionale una proposta che ricevette l'appoggio dei Ministri Generali e dei Presidenti delle Famiglie francescane. I suoi punti centrali erano i seguenti:

- 1) Poiché *Franciscans International* parla a nome dei francescani di tutto il mondo, dovrebbe essere tenuto a rendere conto, in qualche modo, ai superiori della Famiglia francescana.
- 2) È necessario ripensare il modello di appartenenza individuale, poiché molti francescani non vedono la necessità di entrare a far parte di una organizzazione che parla a loro nome e di cui sono membri.

3) Conferendo lo status di Distaccamento delle Nazioni Unite a FI, la comunità internazionale sta dicendo ai francescani che aspetta qualche azione da parte nostra. Dobbiamo fare uno sforzo maggiore e più concentrato per lavorare con l'ONU e le sue differenti organizzazioni, come l'UNESCO, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR), la Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, la FAO. Questo sforzo richiederà l'impegno e la partecipazione attiva dell'intera Famiglia francescana.

Nell'ottobre del 1995, al momento della sua istituzione ufficiale, la Conferenza della Famiglia Francescana assunse la responsabilità di *Franciscans International* e nominò un "Gruppo di Lavoro", che avrebbe dovuto discutere e proporre nuovi statuti e pianificare il futuro di FI. La discussione tra *Franciscans International* e la Conferenza della Famiglia Francescana (CFF), facilitata dal Gruppo di Lavoro, indicherà l'orientamento futuro di FI e coloro ai quali dovrà rendere conto all'interno della struttura della Famiglia Francescana e delle Nazioni Unite.

4. Con i Domenicani a Ginevra

Per alcuni anni *Franciscans International* ha richiesto una presenza a Ginevra, dove vengono discussi e approvati molti dei piani d'azione che interessano direttamente i diritti umani, i sindacati e i rifugiati. La discussione sulla possibilità di un ufficio si è intensificata negli ultimi cinque anni, quando il Comitato Esecutivo Internazionale di FI ha chiesto al Comitato Esecutivo Europeo di studiare un modo pratico di stabilire FI alle Nazioni Unite a Ginevra. Nel 1996 questo fu discusso e approvato dal Comitato Esecutivo Europeo. Allo stesso tempo, Timothy Radcliffe OP, Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori, e il coordinatore domenicano di GPSC richiesero la disponibilità dei Frati Minori a collaborare con loro in un ufficio comune per i Diritti Umani a Ginevra. La nostra risposta esprime grande interesse per questa richiesta insieme, naturalmente, al nostro desiderio di lavorare nell'ambito di *Franciscans International*. Nel febbraio del 1997 il Comitato Esecutivo Europeo di FI approvò una proposta di collaborazione tra FI e i domenicani in un nuovo ufficio a Ginevra. Lavorammo insieme in un incontro della Commissione per i Diritti Umani (marzo-aprile 1997) attraverso la partecipazione di quattro frati OFM da diverse parti del mondo, che intervennero sulla Terra Santa, sulla Colombia e su altro. Un po' dopo, nel maggio del 1997, una giovane donna preparata in questo campo cominciò a lavorare per noi come direttore esecutivo.

5. Valutazione finale

Le esperienze degli ultimi sei anni mostrano che i vantaggi e le difficoltà che accompagnano la collaborazione nella Famiglia francescana sono molti. La CIFGP ha cercato di cooperare in vari progetti, con relativo successo. La strada non è mai facile ed è complicata dal fatto che per settecento anni siamo stati identificati attraverso le nostre differenze. È relativamente semplice cooperare in un progetto particolare, l'VIII centenario dei Santi Francesco e Chiara per esempio; ma è una sfida dalle grandi implicazioni collaborare in progetti permanenti, che presuppongono risorse finanziarie e di personale, come accade in una casa di studio comune, in un programma di formazione internazionale o in uno sforzo comune di evangelizzazione missionaria. *Franciscans International* è un esempio di come possa essere vantaggioso e difficile cercare di lavorare insieme. La società laica non capisce le divisioni tra i francescani e spera che "i francescani" cooperino con facilità nei progetti di pace, nell'identificazione con i poveri e nel loro interesse per il creato.

Ufficio di GPIC _ Roma

4. analisi sociale

(Dal Manuale per animatori di giustizia, pace e integrità del creato, Commissione GPIC dell'Unione dei Superiori e delle Superiori Generali, Roma 1997)

Introduzione

La lotta per la trasformazione del mondo non è un compito per sognatori ingenui né per fanatici entusiasti. Per trasformare il mondo bisogna saperne qualcosa e sapere che cosa deve essere trasformato. Ogni impegno nell'azione per la giustizia deve riconoscere l'ingiustizia strutturale che è la causa della fame nel mondo, della situazione dei senzatetto, della violenza e della distruzione dell'ambiente. Ogni programma di formazione alla giustizia, alla pace e all'integrità del creato deve anche informare sui sistemi o sulle strutture ingiuste e sul come e perché essi agiscono. Ciò che serve è un metodo o un procedimento per esaminare i sistemi sociali e valutare i sintomi del loro cattivo funzionamento che portano all'ingiustizia. A tale proposito esistono testi di analisi sociale e strutturale; e forse il più esauriente è quello di Holland e Henriot: *Social Analysis. Linking Faith and Justice*.

È necessario che i promotori/animatori GPIC esaminino molto attentamente i problemi relativi alla giustizia prima di agire per risolverli, e lo facciano con metodo, onde evitare che tali problemi vengano aggravati, se coloro che operano per la giustizia non sono pienamente consapevoli delle cause che li originano.

L'analisi sociale è uno strumento largamente praticato ed efficace che ci permette di esaminare le strutture della società: politiche, economiche, culturali, sociali e religiose _ e di scoprire le cause originarie dell'ingiustizia sociale. Essa ci aiuta a spostare l'accento da quella che Donald Dorr chiama "la compassione faccia a faccia" alle domande sul come e sul perché: come è successo che queste persone sono diventate povere? Perché è in aumento la disoccupazione? L'analisi sociale individua chi detiene il potere, chi prende le decisioni, chi trae e chi non trae beneficio da queste decisioni nella società. Ci permette di vedere le interconnessioni e le influenze che operano in ogni sistema sociale. Questo metodo è stato ulteriormente sviluppato dai gruppi cristiani che oltre all'analisi sociale usano la riflessione teologica cristiana per sviluppare un piano di azione per la promozione della giustizia, della pace e dell'integrità del creato.

L'analisi sociale è un richiamo ad "aprire gli occhi, gli orecchi e la bocca". Il Vangelo secondo Marco presenta tre miracoli che esprimono l'invito di Gesù ad aprire gli occhi, le orecchie e la bocca nella nostra ricerca per comprendere la missione. Egli rimprovera i suoi discepoli dicendo: "Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate...?" (Mc 8, 18).

Si veda anche:

- la guarigione del sordo, Mc 7,31-37;
- la guarigione del cieco, Mc 8,22-26; 10,46-52;
- la guarigione del muto, Mc 9,17-27.

L'analisi sociale ci invita ad ascoltare e a guardare il mondo in cui viviamo con i suoi problemi concreti.

Il metodo: quattro fasi principali

Il metodo dell'analisi sociale non è difficile da usare. Si basa sul metodo del vedere, giudicare, agire dei Giovani Lavoratori Cristiani e dei Giovani Studenti Cristiani, ripreso più tardi dai teologi dell'America Latina nel loro lavoro con le comunità cristiane di base e riflesso in gran parte della teologia della liberazione.

Ci sono quattro fasi principali nell'analisi sociale.

(Buona parte del contenuto delle seguenti quattro fasi è stato preso da *Working for Justice and Peace*, di Tony Byrne CSSp, Mission Press, Zambia 1988, 57-63.)

(Prima di intraprendere l'effettivo processo di analisi sociale, sarebbe utile tenere una discussione sui valori.)

I fase: chiarificazione dei problemi

- Vedere se c'è un collegamento o un legame tra le ingiustizie.
- Decidere quali sono le più gravi ed elencarle.
- Vedere se c'è una denominazione comune che inglobi tutte queste ingiustizie.
- Decidere un problema specifico che il gruppo esaminerà con questo metodo. È importante ricordare che è quasi impossibile analizzare due problemi contemporaneamente.

II fase: analisi strutturale

- Descrivere il problema dettagliatamente.
- Quando è incominciato?
- Perché è incominciato?
- Quando ci siamo resi conto che era un problema grave?
- Che cosa lo ha portato alla nostra attenzione?

a) Strutture in generale

- Incominciare con una discussione sulle strutture e organizzazioni nella società.
- Esaminare il problema in questione in relazione alle strutture della società: economiche, politiche, di classe, culturali e religiose.

b) Strutture economiche

- Qual è la causa del problema?
- Ci sono delle imprese transnazionali o locali che vorrebbero che il problema continuasse, o che vorrebbero addirittura che peggiorasse, perché ci guadagnano?
- Ci sono dei singoli o dei gruppi in questa società che contribuiscono a mantenere o ad aggravare questo problema, perché da esso ricavano vantaggi finanziari?

c) Strutture politiche

- Chi da questo problema trae potere?
- Ci sono dei politici o dei partiti politici che usano questo problema per acquistare o mantenere il potere?
- Chi sono le persone di potere che hanno permesso che il problema sorgesse?
- Ci sono dei capi delle comunità locali che vogliono che questa situazione perduri in modo da trarne vantaggi politici?

d) Strutture di classe

- Questo problema contribuisce a creare, mantenere o aggravare la divisione sociale nella società?
- Ci sono persone che in questa situazione acquistano importanza o status? Chi sono?
- Ci sono persone o gruppi che perdono importanza sociale o status? Chi sono?

e) Strutture culturali

- La nostra cultura e le nostre tradizioni contribuiscono a creare, mantenere o aggravare questo problema?
- Quali valori e tradizioni culturali contribuiscono ad aggravarlo?
- Esaminare il problema in relazione agli atteggiamenti o alle strutture mentali.

f) *Strutture religiose*

- Quali sono le strutture religiose o le organizzazioni della Chiesa che potrebbero essere coinvolte nel problema in questione?
- Queste strutture religiose o organizzazioni della Chiesa, come contribuiscono a creare, mantenere o aggravare questa situazione?
- Qualche organizzazione religiosa o della Chiesa trae vantaggio da questo problema?
- Lo usa per mantenere la propria importanza o per aumentare il numero dei suoi membri?

g) *Strutture mentali o atteggiamenti*

L'ingiustizia è spesso causata da strutture ingiuste della società. Tuttavia, anche se queste strutture venissero cambiate, il problema dell'ingiustizia rimarrebbe ancora, a causa degli atteggiamenti o della mentalità delle persone.

Questi atteggiamenti, chiamati a volte "strutture mentali", sono difficili da cambiare. Per cambiare le strutture mentali o gli atteggiamenti che creano situazioni ingiuste è necessaria la conversione. Questa conversione richiede menti e cuori che abbiano "fame e sete di giustizia".

- Quali sono le nostre strutture mentali, individuali o comunitarie, che contribuiscono a creare, mantenere e alimentare questo problema?

Alla fine della II fase, sarebbe utile dedicare qualche momento a rispondere alle seguenti domande:

- Alla luce delle considerazioni e discussioni fatte, stiamo raggiungendo una migliore comprensione delle cause del problema?
- Quali sono gli approfondimenti o le nuove idee più importanti che sono venuti alla luce in seguito a questa analisi?

III fase: riflessione cristiana sul problema alla luce delle Scritture e degli insegnamenti della Chiesa

Per scoprire se la Bibbia e l'insegnamento della Chiesa possono contribuire a gettare nuova luce sul problema è importante porsi le seguenti domande:

- Che cosa dice la Bibbia a questo proposito?
- Possiamo individuare alcune dichiarazioni della Chiesa, fatte da un papa, un concilio o un gruppo di vescovi, che si riferiscono o possono essere riferite a questo problema?

IV fase: pianificazione dell'azione (pensare globalmente, agire localmente)

a) *Piano di azione*

- Qual è la soluzione di questo problema?
- Che cosa possiamo fare noi, come gruppo o individualmente?
- Quali mezzi abbiamo che ci aiutino nel nostro piano di azione?
- Possiamo trovare altre risorse che ci aiutino?
- C'è una parte del problema che possiamo affrontare subito?
- Qual è il primo passo che dovremmo fare?
- Si dividono le responsabilità tra i membri.
- Si stabilisce un limite di tempo per ogni fase del piano, e per l'attuazione dell'intero piano.

- Si riflette sulle risorse finanziarie e sugli altri mezzi, e li si calcola accuratamente.

b) *Valutazione*

- Che cosa ci eravamo proposti di fare, quando abbiamo incominciato?
- Fino a dove siamo arrivati?
- Che cosa ci ha aiutato a progredire?
- Che cosa ha intralciato il nostro lavoro?
- Che cosa dobbiamo fare adesso? Cambiare obiettivo? Cambiare metodo? Rinnovare le nostre risorse?

NOTA BENE

- È necessario fare una valutazione ad ogni fase dell'attuazione del piano.
- Le celebrazioni (comprese le celebrazioni liturgiche) devono essere integrate nell'intero processo dell'analisi sociale.

Il metodo: vedere-giudicare-agire

Vedere

Che cosa vediamo intorno a noi? Perché le cose sono come sono?

Giudicare

Quali pregiudizi ci portiamo dietro nel giudicare una situazione? Attraverso quali "lenti" guardiamo? Quale potrebbe essere la nostra percezione inconscia del problema? Quale saggezza ed esperienza di vita testimoniamo davanti a questa situazione? A quale saggezza facciamo riferimento _ a quella dei ricchi o a quella dei poveri?

Abbiamo fatto realmente un'opzione per i poveri nel valutare la situazione? Nella nostra percezione della realtà ascoltiamo di più l'élite o l'esperienza dei poveri? Dov'è la sapienza del Vangelo? Lavorare per la giustizia richiede una spiritualità profondamente radicata nelle Scritture, altrimenti la nostra opera sarà gravosa e impossibile. Chiamati ad evangelizzare oltre che a trasformare la società, preghiamo, riflettiamo e cerchiamo il progetto di Dio per portare a compimento il suo regno. Giudichiamo la situazione alla luce del progetto di Dio.

Agire

Per agire è necessario essere più consapevoli di ciò che succede nel mondo e giudicare la situazione dal punto di vista del Vangelo. La collaborazione con altri nella comunità _ organizzazioni non governative, altre confessioni religiose, gruppi locali _ e, dove è possibile, il lavoro internazionale "in rete", è estremamente importante e probabilmente molto più efficace.

Un approccio pratico

L'impegno attivo a favore dei poveri e degli emarginati, il coinvolgimento in un'analisi sociale progressiva e la riflessione costante sui nostri atteggiamenti e sulla nostra azione contribuiranno a sviluppare la consapevolezza critica necessaria in vista della trasformazione del mondo.

*Io
sono una donna nera
alta come un cipresso
forte*

*decisa fino all'estremo.
Sfido luoghi
e tempi
e circostanze
assalita
impervia
indistruttibile.
Guardami e sii
rinnovato.*

Mari Evans
(*I Am A Black Woman* in Margaret Busby (a cura di),
Daughters of Africa, Pantheon Books, New York 1992, 300)

"Mi strapparono via dalla strada. Cercai di opporre resistenza alle forze di sicurezza, ma i poliziotti mi colpirono sulla testa. I volti di mio padre e mia madre mi apparivano ripetutamente. Uno dei metodi usati nelle prigioni irachene, e il simbolo per eccellenza della loro barbarie, è lo stupro. Per quanto ne avessi sentito molto parlare, niente mi aveva preparato all'esperienza reale. Continuo a riviverlo dentro di me. Sanguino ancora. Non fu compiuto da un uomo solo, ma da un gruppo di uomini. Soffocarono le mie urla e le mie proteste. Dovetti arrendermi. E fu una specie di spettacolo a buon mercato: un sacco di gente venne a vederlo".

Una donna curda
(Citato in Amnesty International,
Human Rights are Women's Rights, 1995, 85)

Come abbiamo detto nella Prima Parte, per molte donne la violenza è un terribile fatto di vita quotidiana _ violenza nella guerra, violenza politica, violenza sessuale e violenza domestica. La violenza contro le donne è stato il denominatore comune di tutti gli interventi fatti alla Conferenza Mondiale delle Donne a Pechino. Ayesha Khanam del Consiglio delle Donne del Bangladesh ha detto: "La violenza contro le donne è un problema che richiede un'azione globale". Tra i problemi della violenza sollevati a Pechino c'erano: la mutilazione genitale delle ragazze, le "morti per la dote" in India, dove migliaia di giovani spose vengono uccise ogni anno perché le loro famiglie pagano dote insufficienti, i maltrattamenti fisici domestici _ negli USA, circa un terzo delle donne uccise muoiono per mano del marito o del fidanzato _ e l'uso dello stupro e della prostituzione forzata come armi di guerra. Come fermare questa violenza è una sfida per tutti noi: donne, uomini, laici, religiosi, cristiani e appartenenti ad altre fedi.

Presentiamo uno schema di approccio al tema: "Donne e violenza", basato sull'analisi sociale.

Descrizione della scena. Un gruppo parrocchiale sta discutendo di un'inchiesta nazionale di recente pubblicazione sulla violenza domestica. L'inchiesta rende noto che una donna su cinque ha subito violenza da un partner maschio. Il 59% delle intervistate sapeva di altre donne che erano state vittime di violenza; il 13% riferì di violenze psicologiche _ erano state chiuse a chiave nelle loro stanze, era stato loro impedito di incontrare le amiche, erano state insultate e private del denaro; il 10% aveva subito gravi violenze fisiche _ prese a calci, spinte giù dalle scale, picchiate, accoltellate e fatte oggetto di tentato strangolamento. Altre avevano subito violenza sessuale, erano state minacciate con coltelli e armi da fuoco. Il documento conclude: "E così, mentre il governo può promulgare leggi migliori per la protezione delle donne, non è in grado di elaborare un programma che riduca la violenza domestica, finché non sa che cosa causi tali violenza. Dovrebbe porsi questo obiettivo e, nel frattempo, fare tutto il possibile per sostenere i centri di accoglienza per le donne e i centri antistupro".

Come possiamo contribuire a risolvere questo problema? Che cosa possiamo fare? Chi è vittima di violenza in questa parrocchia, senza che noi lo sappiamo? Subito emergono queste domande e altre. Come può rispondere un gruppo di questo tipo, usando un metodo di analisi sociale? È importante osservare che l'analisi di un problema come questo richiederebbe almeno due riunioni di due ore ciascuna.

I fase: chiarificazione del problema

Fate ricerche e passatevi informazioni sulla violenza domestica. Acquistate una copia dell'inchiesta, magari invitate un esperto a parlare. Delineate brevemente la storia della violenza domestica nel nostro paese. Quali sviluppi politici, economici, culturali, sociali e religiosi nella società hanno contribuito alla violenza contro le donne? Cercate i collegamenti. Quali valori sono in gioco?

II fase: analisi strutturale

Ci sono strutture economiche che portano alla violenza contro le donne (per es. il sistema delle doti; la mancanza di diritti giuridici e di proprietà; le donne considerate come proprietà personale dell'uomo; gli uomini come unici portatori di reddito; la disoccupazione)? Ci sono delle forze nella società che traggono vantaggio dalla dipendenza economica delle donne?

Chi ha il potere nelle strutture politiche? Ci sono dei partiti o dei gruppi politici che danno un tacito consenso all'uso della violenza fisica contro le donne? Chi trae vantaggio dal "tenere le donne al loro posto"? Quali ruoli ministeriali ricoprono le donne nel governo? Ci sono dei gruppi che considerano l'avanzata del femminismo una minaccia? Le donne hanno dei diritti?

Ci sono degli elementi culturali di legittimazione della violenza contro le donne (per es. una tradizione maschilista)? Quale forma assume il rapporto sociale tra i sessi (collaborazione, isolamento)? L'alcool è considerato un rituale maschile importante? Si pretende la castità dalle donne e non dagli uomini? Qual è il grado di istruzione degli uomini? E delle donne? Come presentano la figura femminile i mezzi di comunicazione: come oggetto sessuale, capricciosa, volubile, stupida?

Le strutture sociali incoraggiano la violenza (pensiamo per esempio ai datori di lavoro che sono i "proprietari" dei lavoratori e li trattano da schiavi; agli alloggi scadenti; al problema dell'assistenza sanitaria e sociale insufficiente)? Chi ha il potere decisionale?

Quali ruoli hanno le donne nelle strutture religiose? Ci sono insegnamenti, tradizioni e pratiche che assegnano alle donne un ruolo particolare? Come sono rappresentate le donne nella mitologia? Nella Bibbia? Nella Chiesa?

Ci sono dei rapporti tra le strutture economiche, politiche, sociali, culturali e religiose che contribuiscono alla violenza contro le donne?

III fase: riflessione e preghiera

Fate riferimento a un brano delle Scritture come quello della Samaritana (Gv 4,1-42). Che cosa dice questo brano su questo problema? Come risponde Gesù? Ci sono degli insegnamenti della Chiesa, delle dichiarazioni del Papa, dei vescovi e dei capi religiosi che contribuiscono a chiarire il problema?

IV fase: pianificazione dell'azione

Qual è la soluzione? Concretamente, che cosa vorremmo che cambiasse? Quali risorse abbiamo nel gruppo che ci aiutino a rispondere al problema della violenza domestica? Quale parte del problema

possiamo affrontare adesso? Come comunicare con il resto dei parrocchiani? Quale provvedimento prendere per primo? Chi sono i responsabili dei vari aspetti del progetto? Quali sono i tempi di attuazione delle varie fasi dell'azione?

Valutazione

È molto importante stabilire una serie di incontri a scadenze fisse per valutare il cammino realmente compiuto in relazione a ciò che ci si propone di fare.

*Manuale GPIC della Commissione Giustizia e Pace Integrità del Creato
dell'Unione dei Superiori e delle Superiori Generali, Roma*

5. GPSC in contesti ministeriali specifici

VITA QUOTIDIANA

Vi presentiamo queste opzioni come proposta pratica di come concretizzare le idee offerte in modo teorico nelle prime due parti del Sussidio. Vogliamo farlo in modo tale che queste idee divengano quanto più possibile questione di vita quotidiana e incarnazione storica del nostro stile di vita francescano.

Distinguiamo le nostre proposte su due livelli generali e due livelli particolari:

1. *Livello generale:*

livello provinciale (che cosa potrebbe fare il governo provinciale);

livello locale (che cosa potrebbero fare ogni fraternità e ogni frate);

2. *Livello particolare:*

"ad intra" (all'interno delle nostre strutture);

"ad extra" (all'esterno delle nostre strutture).

I. GIUSTIZIA di tutti i giorni

A. *A livello provinciale:*

1. "Ad intra"

a) Nella formazione iniziale, non fare discriminazioni contro i candidati che non hanno optato per il sacerdozio. Dare loro uguali opportunità di studio e di formazione tecnica.

b) Mantenere il diritto dei fratelli laici di occupare qualunque carica nella Provincia e di avere un certo numero di delegati al Capitolo.

c) Fornire la più grande cura ed assistenza, diretta e indiretta, ai frati anziani e malati, se possibile nei loro rispettivi conventi. Altrimenti, ci dovrebbe essere per loro una infermeria confortevole e accogliente.

d) Aiutare i parenti più stretti dei frati nelle loro difficoltà economiche o logistiche, anche mettendo a loro disposizione parte delle nostre strutture.

e) Al momento delle elezioni civili, fornire ad ogni frate, attraverso l'ufficio provinciale di GPSC, informazioni adeguate e quanto più possibile complete riguardo ai programmi e ai candidati dei vari partiti politici.

2. "Ad extra"

a) Fare un controllo annuale dei conti, con la determinazione di una percentuale delle entrate totali, fissata annualmente, da restituire ai poveri sotto la forma di un progetto di promozione umana, possibilmente deciso da tutti i frati.

b) Fare uso sia della capitalizzazione e del risparmio sia di banche etiche e di fondi comuni di investimento autoamministrati. Inoltre, rinunciare a interessi più alti o al profitto personale.

c) Avere come priorità il miglioramento delle strutture per il culto e per l'accoglienza, e prendere in considerazione frati non malati.

d) Verificare direttamente e personalmente ad intervalli fissati, attraverso l'ufficio provinciale di GPSC, se la fiducia posta in un candidato politico era meritata o no.

B. A livello locale:

1. "Ad intra"

- a) Favorire quanto più possibile una distribuzione equilibrata delle responsabilità, in modo tale che tutti i membri della fraternità siano corresponsabili, secondo i loro carismi, della buona gestione della casa. Programmare turni che coinvolgano tutti nei servizi più elementari e faticosi, come cucinare e occuparsi della pulizia generale degli spazi comuni.
- b) Facilitare a ciascun frate la possibilità di godere di periodi di vacanza, fornendo a tutti il denaro necessario, senza dimenticare il voto di povertà.
- c) Fare in modo che ciascun frate possa sviluppare liberamente i propri talenti mettendoli a servizio della fraternità e della Chiesa.

2. "Ad extra"

- a) Se è necessario assumere persone esterne per i lavori domestici, il primo criterio di scelta non dovrebbe essere la produttività e l'efficienza, ma il bisogno del potenziale candidato.
- b) Pagare un giusto salario al personale dipendente da noi, anche in assenza di una legislazione adeguata, mettendo al primo posto la sua sicurezza nella società.
- c) Comprare ed usare quanto più possibile i prodotti di commercianti giusti e disposti alla collaborazione, anche se il costo è sopra la media.
- d) Aiutare e sostenere, unendosi eventualmente a loro, i gruppi religiosi e civili che lottano per la giustizia (p.e., Amnesty International, ecc.).
- e) Interessarsi dell'attività politica e sociale della zona, aiutando, sostenendo e nel caso formando gruppi per la difesa dei più emarginati, anche a costo della propria integrità fisica e della propria libertà.
- f) Esercitare sempre e dovunque il diritto di voto. Quindi, votare partiti e movimenti che lottano per una maggiore uguaglianza tra le persone e salvaguardano la libertà religiosa e la dignità della persona.

II. PACE, nostra sorella tutti i giorni

A. A livello provinciale:

1. "Ad intra"

- a) Promuovere quanto più possibile momenti di fraternità e di festa.
- b) Far conoscere quanto più possibile le "opere buone" dei frati; facilitare la comunicazione; apprezzare l'uno il lavoro dell'altro. "La comunicazione accresce la comunione".
- c) Fare l'opzione evangelica per la non-violenza e l'antimilitarismo.

2. "Ad extra"

- a) Formare un gruppo di frati come "pacificatori d'emergenza" (sull'esempio di International Brigades for Peace), che rispondano direttamente al Ministro provinciale o al Coordinatore provinciale di GPSC, da mandare in "zone calde" in caso di possibile conflitto. Essi contribuirebbero, attraverso la loro presenza non violenta, a ristabilire la pace tra le parti. Tali gruppi provinciali dovrebbero essere coordinati nella loro attività dall'Ufficio Generale di GPSC.
- b) Nello spirito di Assisi, promuovere ogni anno, il 27 ottobre, una Giornata di digiuno e preghiera per la pace.

B. A livello locale:

1. "Ad intra"

- a) Fraternizzare quanto più possibile migliorando le maniere, salutandoci ogni giorno e condividendo con i confratelli le nostre gioie e le nostre sofferenze; pregare gli uni per gli altri; ricordare e festeggiare compleanni e onomastici.
- b) Non cercare sempre di "avere l'ultima parola". Accettare le opinioni degli altri.
- c) Non sentirsi vittima della comunità. Non vittimizzare nessuno.

2. "Ad extra"

- a) Vivere la minorità, stando sottomessi a tutti.
- b) Non criticare, non chiamare nessuno in giudizio, anche a costo della giustizia.
- c) Pubblicizzare e sostenere l'obiezione di coscienza al servizio militare e l'obiezione di coscienza alle spese militari.

III. IL CREATO, la nostra casa comune

A. *A livello provinciale:*

1. "Ad intra"

- a) Formare gli economisti provinciali e locali ad una mentalità ecologica.
- b) Durante la formazione iniziale e permanente, offrire corsi sulla "ecologia umana".

2. "Ad extra"

- a) Comprare prodotti in contenitori riciclabili.
- b) Pubblicare tutto su carta riciclata.
- c) Preferire, quando è possibile, mezzi di trasporto che usano metano o gas propano liquido, anche se meno efficienti.
- d) Comprare per gli abiti stoffa che sia stata trattata il meno possibile.

B. *A livello locale:*

1. "Ad intra"

- a) Opporsi al diffuso consumismo scegliendo uno stile di vita moderato, specialmente nel cibo e negli abiti, e per quanto è possibile semplice e naturale.
- b) Non favorire ma contrastare qualunque cosa sia nello stile "usa e getta".
- c) Separare i rifiuti, specialmente carta, vetro e plastica. Ogni casa dovrebbe avere uno o più punti di raccolta e persone responsabili di raccogliere i materiali.
- d) Vivere in case riscaldate con metano o gas naturale. Dove è possibile, convertire l'impianto dal carbone o dal gasolio.
- e) Limitare l'uso di energia e di acqua a quanto è strettamente necessario.

2. "Ad extra"

- a) Incoraggiare e sostenere, anche unendosi ad essi o eventualmente formandoli, movimenti ecologisti che educino l'opinione pubblica in maniera non violenta e facciano pressione sulle amministrazioni comunali, provinciali, regionali e nazionali perché adottino misure volte a salvaguardare il creato (la natura). Esempio: raccolta differenziata dei rifiuti, un sistema industriale e di trasporto più ecologico.
- b) Per quanto possibile, usare la bicicletta come mezzo di trasporto; essa è allo stesso tempo salutare e non inquinante.

- c) Se l'uso della bicicletta è impossibile, servirsi dei mezzi pubblici, preferibilmente di quelli che funzionano a elettricità, gas naturale o benzina "verde" (in questo ordine).
- d) Coltivare la terra usando fertilizzanti naturali, non cercando il massimo rendimento. Rispettare i cicli stagionali di riposo.
- e) Comprare prodotti naturali che inquinano poco.

Come abbiamo detto all'inizio, questa è una lista di proposte che non pretende di essere esaustiva e che certamente non abbraccia tutte le possibili situazioni geografiche dei Frati Minori. Abbiamo, tuttavia, cercato allargare il nostro orizzonte quanto più abbiamo potuto.

Sta a te, buon fratello, calare con la tua coscienza nel tuo contesto il messaggio che abbiamo cercato di offrirti alla luce del Vangelo e della nostra legislazione. Portalo nel tuo ambiente e potrai divenire un insostituibile segno dell'amore di Dio. Questo segno si esprimerà in uno stile di vita contemporaneamente sobrio e gioioso, seguendo l'esempio di San Francesco e di Santa Chiara.

Roberto Cranchi OFM

MISSIONE "AD GENTES"

Fin dal suo inizio, la vita religiosa appare come incarnazione dell'amore assoluto di Dio per la sua creazione, come segno della radicalità del Vangelo e come forza liberatrice che trasforma il mondo. Vale la pena di notare che, dal suo primo apparire, essa non era definita come un'espressione dell'attività pastorale o caritativa della Chiesa, ma piuttosto come un segno visibile e leggibile di che cosa significa essere Chiesa al servizio del mondo. L'evangelizzazione "ad gentes", spesso con lati oscuri e luminosi, è stata principalmente opera dei religiosi, sia donne sia uomini, laici ed ecclesiastici. In ogni periodo è stato messo in rilievo qualche aspetto particolare della missione:

- La missione "ad gentes" consisteva nel portare la civiltà, la legge e l'ordine del Regno di Dio a persone ignoranti, povere e spesso violente.
- La missione "ad gentes" divenne un progetto di cristianizzazione degli indigeni del Nuovo Mondo.
- La nostra missione "ad gentes" doveva portare più persone del mondo possibile alla verità, che per noi in quel tempo significava alla Chiesa cattolica romana.

La Missione "ad gentes" oggi

Negli ultimi trent'anni non solo sono mutati il nostro stile di vita, il nostro modo di vestire e la nostra vita di preghiera, ma anche le nostre società civili sono cambiate ad una velocità incredibile. All'interno della Chiesa ci sono stati forti sviluppi nella scienza biblica e nella riflessione teologica, come pure un inserimento delle scienze naturali e sociali nelle nostre teologie. La nostra comprensione di Dio, della Chiesa e della missione è influenzata da questi cambiamenti.

Per secoli l'osservazione del sole, che ogni giorno sorgeva e tramontava all'orizzonte, ha dato all'uomo motivo di pensare che noi eravamo il centro dell'universo e che il sole ci ruotava intorno. Ciò che cominciò come una osservazione casuale divenne una cosmologia, cioè una interpretazione della percezione. Su questa cosmologia la Chiesa cristiana e la civiltà occidentale costruirono una visione completa del mondo, comprendente il disegno di Dio per il genere umano, il bisogno di salvezza, il culto, il profondo, l'etica, l'iconografia, ecc. Le nuove percezioni di Galileo Galilei non erano osservazioni innocue o semplicemente curiose. Usando una semplice nuova lente, egli portò un cambiamento enorme nella percezione di come l'umanità comprendeva il proprio posto e il nostro sistema solare nell'universo. L'esperienza della nuova percezione fece crollare la cosmologia precedente e molti dei suoi corollari, sostituendone altri nuovi. Questa crisi comportava seri problemi. Queste nuove conoscenze costituivano una tremenda minaccia al modo in cui i cristiani avevano compreso Dio, il loro mondo e il proprio posto in esso. La minaccia ai fondamenti cosmologici della società era così forte che non solo era difficile, ma perfino pericoloso, parlare ai vescovi e cercare di convincerli a vedere la realtà in modo nuovo.

Oggi siamo in un simile tempo di crisi, in cui i nostri assunti cosmologici stanno cambiando. Forse la nuova lente che ha introdotto l'inizio di una nuova cosmologia è quella della telecamera attraverso la quale noi abbiamo visto la terra dalla luna. Persone di tutto il mondo hanno avuto l'esperienza comune di guardare altri uomini infrangere la legge di gravità, muoversi nello spazio e osservare dalla luna il nostro pianeta ruotare come uno scintillante ornamento natalizio sospeso contro un cielo nero. Insieme abbiamo guardato noi stessi e il nostro pianeta, un globo senza confini, fragile, solo e luminoso, da una telecamera posta sulla luna a 280.000 miglia di distanza.

Oggi le donne, che costituiscono la metà del genere umano, stanno definendo se stesse e i propri diritti vis-à-vis rispetto all'altra metà, rappresentata dagli uomini. Questa è probabilmente una delle discussioni più importanti nella storia della famiglia umana. Il mondo sta diventando un villaggio globale, dove più persone sono interessate alla spiritualità, ma non si identificano con alcuna religione. Quando impariamo di più sul creato e incontriamo elettronicamente nuovi fratelli e sorelle di tutto il mondo, le nostre percezioni cambiano. Non solo vediamo in maniera differente la

natura e gli altri, ma cambia anche la nostra comprensione di Dio. Meno persone sono spaventate dal concetto di Dio. Tutte le religioni sono viste come buone e utili per il cammino dell'uomo. Più spiritualità sono centrate sul creato e si identificano con le lotte dei poveri e per i diritti umani. I fisici, che erano prima considerati nemici della religione, ora ci danno lezione su come la materia e lo spirito sono aspetti della stessa realtà e ci insegnano che la base di tutta la materia è spirito.

Per la prima volta nella storia, l'intera famiglia globale può ora essere toccata simultaneamente dalla stessa esperienza nello stesso momento. La televisione ci ha unito attorno a un nuovo fuoco del villaggio. Noi guardiamo la Casa Bianca russa a Mosca venire attaccata; insieme centinaia di milioni di persone di ogni paese del mondo restano senza fiato nello stesso istante in cui guardiamo segnare a Parigi il gol vincente della Coppa del Mondo. Possiamo far passare telefax attraverso confini chiusi, sulle teste dei dittatori, dando alle persone speranza, come pure dati aggiornati sulle violazioni dei diritti umani. L'accesso alle informazioni ha trasferito il potere dalla produzione industriale all'informazione. Questa dà agli uomini la possibilità di fare scelte per la loro vita.

Nell'ultimo decennio siamo stati testimoni del passaggio da un modello di missione _ e anche di vita religiosa _ ecclesiocentrico e/o esclusivamente cristocentrico a un modello che, sebbene pienamente ecclesiale e fondato sul vero discepolato, è aperto sull'orizzonte del mondo a venire, del "nuovo cielo e della nuova terra", cioè del Regno di Dio. In questo modo, è il Regno di Dio che definisce l'identità della Chiesa e che è legato anche alla ridefinizione della vita religiosa nella Chiesa. Se l'identità della Chiesa è la missione, allora il Regno di Dio e i suoi valori (pace, giustizia, filiazione divina e fratellanza tra gli uomini, rispetto incondizionato per ogni forma di vita, amicizia tra tutte le nazioni sotto un solo Dio) diventano il fine della missione della Chiesa.

Sembra che la teologia contemporanea abbia raggiunto un consenso abbastanza ampio sulla base per l'autocomprensione della Chiesa, e anche della vita religiosa: il centro della vita e del ministero di Gesù era la proclamazione dell'irruzione del Regno di Dio attraverso le parole, i gesti ("azioni") e soprattutto attraverso la sua morte e la sua resurrezione. I biblisti ci dicono che Gesù comprendeva se stesso come profeta di quella nuova realtà che è chiamata Regno di Dio. Egli parla di un Dio che entra in relazione con ogni singolo essere umano, con l'intero creato, con la storia, nella quale e attraverso la quale il suo amore si dilaterà e si estenderà fino alla fine del tempo. "Il Regno di Dio [...] è la visione utopica di una società di amore, giustizia, uguaglianza, basata sulla trasformazione interiore o sul dare pieni poteri agli uomini, una visione in cui le persone 'agiranno' e 'vivranno insieme' in maniera differente, perché essi 'saranno' e 'si sentiranno' diversamente" (P. Knitter).

Il Vaticano II ha posto la missione al centro dell'autocomprensione della Chiesa: la Chiesa è missionaria per sua stessa natura. La missione appartiene all'essenza della Chiesa. Si potrebbe facilmente dire: l'identità della Chiesa è la missione. In questa prospettiva, la missione non deriva da un mandato speciale ricevuto da qualche autorità ecclesiale, ma dal battesimo stesso, per mezzo del quale ogni cristiano è introdotto in quella "communio", che non è un circolo chiuso, ma piuttosto un corpo vivente la cui natura consiste nell'atto di condividere e donarsi, proprio come Gesù ha dato se stesso per amore di "molti". In un senso molto chiaro, la Chiesa non esiste per se stessa. Essa è piuttosto, come la presenta la *Lumen Gentium*, "sacramento" della comunione con Dio del genere umano e dell'intero creato, sacramento del progetto salvifico e liberante di Dio per la sua creazione.

La missione e la missione al rovescio

Quando parliamo di "missione", è facile cercare un progetto, un libro da pubblicare, un opuscolo da scrivere, un film da produrre allo scopo di comunicare il "contenuto del messaggio" per cambiare in meglio la vita degli altri. "Missione", però, non corrisponde a una quantità misurabile di informazioni da comunicare, insegnare o consegnare. Essa è l'atteggiamento di chi è inviato ad annunciare il Regno di Dio attraverso la presenza e, forse, attraverso la parola.

Settecentottanta anni fa, al tempo delle crociate, il nostro fratello Francesco di Assisi andò in Egitto con l'intenzione di predicare al Sultano, il nemico del suo popolo. Se il Sultano si fosse convertito, allora ci sarebbe stata la pace. Francesco fu fortunato, perché il Sultano era un uomo saggio e aperto. Piuttosto che infuriarsi per la predicazione di Francesco, lo invitò a rimanere nel suo accampamento e a continuare le loro discussioni per un certo tempo. Francesco sperimentò un'altra conversione nella sua vita. Egli non divenne musulmano, ma ritornò ad Assisi con un grande rispetto per i "Saraceni". Fu evangelizzato più profondamente lui stesso del Sultano. Nella Prima Regola per la nostra vita, Francesco scrisse che i fratelli che vanno tra i "Saraceni e altri infedeli" devono vivere tra queste persone stando "soggetti ad ogni creatura umana", senza fare dispute con nessuno e dando testimonianza con la loro vita della propria fede cristiana. Solo se e quando piace a Dio devono predicare e battezzare.

Francesco ci ha lasciato un modello meraviglioso di evangelizzazione e di missione. Noi andiamo in una situazione che ci è estranea e viviamo rispettosamente con le persone mentre veniamo a comprendere i loro modi. Non facciamo discussioni con loro e non tentiamo di predicare fino a quando Dio non rende chiaro che dobbiamo farlo.

La missione è dunque un atteggiamento, un punto di vista, una illuminazione (Buddha), che ci permette di vedere che cosa realmente è qui: vedere, sperimentare l'umile e semplice Dio che vive tra noi o, per meglio dire, noi che viviamo in Dio. La missione è scegliere di avere gli occhi aperti e di essere un testimone del Regno di Dio, dove spirito e materia sono in armonia. È credere e sperare nel Regno di Dio, che è intorno a noi, che è sotto la superficie della vita, che è in ogni persona. È un atteggiamento scelto, una disposizione verso la pace e la giustizia, con il desiderio di vedere tutto come Dio intende che sia. Ha la capacità di tirare fuori ciò che è nascosto, come "un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose antiche e cose nuove". È un modo di vedere e capire il mondo e gli uomini con fede nell'incarnazione dell'amore di Dio. C'è un racconto meraviglioso su Sant'Ignazio di Loyola che descrive questo atteggiamento di fede. Quando Sant'Ignazio era un uomo anziano e viveva ritirato, spesso veniva visto in giardino a camminare tra i fiori. Di quando in quando, andava barcollando fino ad una pianta in piena fioritura. Egli spingeva il suo bastone sui fiori e li scrollava delicatamente dicendo: "Lo so, lo so, non gridate così forte!".

Discepolato _ Un atteggiamento fondamentale per tutti i tempi

Non fu soltanto il contenuto dell'insegnamento di Gesù che catturò l'attenzione degli apostoli. Fu anche il suo interesse personale per loro e il suo potere di chiamarli a vedere, ad essere desti al Regno di Dio che era dentro di loro e attorno a loro, così che potessero essere liberi di essere davvero se stessi. In Simone, Gesù vide l'energia nascosta di un grande capo sotto il vacillare di un vile che negò con forza di conoscerlo davanti a una giovane serva nel cortile del sommo sacerdote; in Giacomo e Giovanni, che volevano entrambi invocare il fuoco e lo zolfo di Sodoma e Gomorra sulla città di Samaria che non aveva voluto dar loro riparo per la notte, la dolcezza nascosta; in Zaccheo, che promise un risarcimento a tutti coloro che aveva truffato, l'onestà nascosta; in Matteo, l'apostolo e martire che aveva voluto lavorare per i nemici e raccogliere i soldi delle tasse dal suo stesso popolo, l'integrità nascosta. La nostra missione è quella di aiutare quanti sono ciechi, sordi o indifferenti a fare esperienza del Regno di Dio che è dentro di loro e intorno a loro e a dare la propria risposta.

Domande

La consacrazione al Regno di Dio farà sorgere molte domande su come agiamo quando affrontiamo la nostra missione. Per esempio, che cosa significherebbe per noi, come religiosi, stare in Cina ed andare in Cina in futuro? Quale sarebbe lo scopo di tale missione? I cinesi hanno la civiltà ininterrotta più antica del mondo. Noi crediamo che Dio ha amato il popolo cinese, vivendo e lavorando tra loro per migliaia di anni. Così, perché dovremmo sentirci chiamati ad andare a vivere tra loro? Che cosa dovremmo sentire il bisogno di dire loro? O di chiedere loro?

Quale lezione stiamo imparando dalla nostra recente esperienza di evangelizzazione in Ruanda? E in altre parti dell'Africa? Che cosa dire della fattibilità dell'attività di comunità religiose come ONG associate con le Nazioni Unite? Come potremmo predicare o testimoniare alla comunità delle Nazioni Unite la nostra fede che Cristo è morto, che Cristo è risorto e che Cristo verrà di nuovo?

Quando impiantiamo la Chiesa o il nostro Istituto in altri paesi, quanto siamo duttili, flessibili e poveri? Quanto è rispettoso il nostro atteggiamento verso la cultura e i modi del popolo che ci ospita? Conserviamo il possesso delle strutture e delle giovani Chiese locali? È giunto il tempo in cui le "giovani" Chiese sviluppatasi per opera dei nostri Istituti dovrebbero diventare esse stesse attive nel "mandare" missionari? Perché non sono più numerosi i missionari provenienti dall'Africa, dall'Asia, dall'America Latina? Annunciamo attraverso la nostra testimonianza della dignità ed uguaglianza evangelica tra noi _ laici e sacerdoti, uomini e donne _ dal momento che siamo tutti legati insieme dallo stesso fondamentale lavoro di evangelizzazione? Esportiamo nelle giovani Chiese i nostri vecchi problemi e le nostre divisioni?

Sfide

Che cosa possiamo dire del rinnovamento della vita religiosa e della nostra missione "ad gentes"? Per non ingannare noi stessi, dobbiamo ricordare che in natura la maggior parte dei rinnovamenti avviene attraverso la morte. Se il seme non cade a terra e non muore, esso non produce un chicco di grano. La morte apre la possibilità di progresso e sviluppo, una rinascita a una vita molto differente dallo stadio precedente. Forse veniamo preparati per essere piantati e, come il seme, possiamo solo credere e sperare che il futuro sconosciuto è in noi. Forse siamo introdotti nel periodo successivo, attraverso la soglia. Spesso vi è resistenza ogni volta che il creato giunge ad attraversare un confine evolutivo. Nuova energia viene creata dall'attrito causato dalla resistenza all'avanzamento evolutivo. Questa nuova energia aiuta a spingere la creazione nel suo stadio successivo.

Tutti i nostri Istituti hanno bisogno di adattarsi, sia quelli in patria sia quelli all'estero, ai problemi che ci circondano: la sfida di formare gruppi più piccoli di cristiani che vivono una vita ispirata al Vangelo tra persone indifferenti, cieche o ostili al Regno di Dio; l'apprendimento di come vivere in comunità internazionali e interculturali, non solo per necessità, ma come testimonianza pubblica della solidarietà del genere umano; il lavoro e la collaborazione, uomini con donne, donne con uomini; la preghiera e il lavoro, con frequenza regolare, con persone di altre religioni; la condivisione con la comunità scientifica del messaggio che Dio è diventato parte della creazione; il parlare a favore di coloro che non hanno voce in incontri pubblici, come il Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sociale (Copenaghen), la Conferenza Mondiale sulle Donne (Beijing), la Conferenza Mondiale sull'Ambiente (Turchia).

Possiamo imparare delle lezioni sul rinnovamento della vita religiosa e della nostra missione "ad gentes" dalle nostre sorelle più piccole, le molecole di idrogeno e di ossigeno, che, anche se sono così ben definite ed utili, spesso si legano e trovano nuova vita quando si perdono e diventano nostra sorella acqua, che, come ci ricorda San Francesco, è preziosa, utile, casta e pura. Nell'acqua, l'idrogeno e l'ossigeno hanno un compimento temporaneo ed utile che era impensato. Comunque, ogni cosa deve cambiare, convertirsi, perdersi per unirsi, per diventare qualcosa di nuovo. Presto nella storia, il messaggio dell'Incarnazione è passato da Israele in Occidente, in Grecia e a Roma, dove c'è stata una fusione tra il messaggio proveniente dall'Oriente e la cultura occidentale. Sotto molti aspetti, questo scambio o unione è simile al legame tra l'idrogeno e l'ossigeno per formare la nostra gentile sorella acqua. Una domanda per noi: siamo preparati, personalmente o come Istituti, a prendere la molecola del nostro mondo e a lasciarla legare completamente con il mondo di un altro, così che ci sia una nuova comprensione dell'Incarnazione e delle sue ramificazioni? Per esempio, che cosa accadrebbe se l'Occidente portasse il suo mondo di teologia e riflessione e lo lasciasse trasformare e inculturare negli insegnamenti di Confucio, formando così una Chiesa cattolica cinese?

Gran parte della vita religiosa come noi la conoscevamo sta morendo e cambiando in una nuova vita che è ancora sconosciuta, impensata. Per il prossimo secolo, io credo che ci saranno varie esperienze di vita religiosa nella Chiesa. Non solo esse saranno diverse, ma potranno funzionare fuori dalle diverse ecclesiologie e in situazioni sociali molto differenti. In alcuni paesi, le comunità religiose prospereranno come cinquanta o sessanta anni fa al nord. In altri posti, anche con le migliori intenzioni e i più grandi sforzi, la risposta alle nostre preghiere sarà un numero inferiore e anche la scomparsa di alcune comunità che in passato hanno servito molto bene la Chiesa. Farà sorgere nella Chiesa anche nuove forme di vita religiosa per la società globale, forme che saranno coerenti con quelle che le hanno precedute in passato, ma differenti, forse tanto quanto un seme confrontato con un alberello.

Proprio come il prospero comune di Assisi fu il catalizzatore per l'innovazione di Francesco e Chiara, possiamo aspettarci che il nostro nuovo mondo sarà il catalizzatore per le nuove guide spirituali, per le nuove forme di vita consacrata pubblicamente a Dio. Queste nuove forme di vita "religiosa" risponderanno in modo fresco e audace, differente, alle sfide che provengono dal villaggio globale in evoluzione. Esse saranno probabilmente impegnate nell'aprire gli occhi di coloro che non sono capaci di vedere le parti ovvie del Regno di Dio.

Si deve richiamare l'attenzione sul pericolo di una lettura non corretta della vita religiosa, un pericolo che esiste sia nelle Chiese locali del Sud sia in quelle dell'emisfero settentrionale. Alcuni considerano solo l'aspetto utilitaristico e perciò relegano sullo sfondo la "raison d'être", il carisma fondamentale della vita religiosa, che consiste nell'essere un segno umile e tuttavia profetico della presenza amorevole di Dio nel mondo e nell'intero creato, nell'essere un segno dello Spirito vivente che dà vita a una incarnazione sempre nuova del Vangelo e testimonia la venuta del Regno di Dio nelle diverse culture del mondo. Vorrei sottolineare il fatto che, nella sua dimensione più profonda, la vita religiosa non è una risorsa al servizio del ministero pastorale. Essa è, piuttosto, importante essenzialmente in se stessa, nel e attraverso il dare testimonianza di Dio e del potere trasformante del Vangelo nella Chiesa e nella società. "L'apostolato di tutti i religiosi consiste in primo luogo nella testimonianza della loro vita consacrata, che essi sono tenuti ad alimentare con l'orazione e con la penitenza" (CIC 673).

Conclusione

Alcune sfide speciali

1. La chiamata a nuove frontiere

La vita religiosa rifiuta i confini (cfr. San Francesco, la storia di Madonna Povertà che chiede ai frati di mostrarle le loro celle, "Il nostro chiostro è il mondo"). Più spesso che no, essa resiste alle definizioni rigide, al fissare elementi strutturali e limiti geografici. La sua vera natura è dinamica, non statica. La vita religiosa è stata spesso l'agente primario del cambiamento all'interno della Chiesa e della società. Per sua stessa natura, essa è costante ricerca delle "cose ultime" nella vita e nella storia, della pienezza della vita e della storia. La vita religiosa respira e celebra già adesso la fine dei tempi. Essa è, perciò, proclamazione, anticipazione e profezia. La vita religiosa, con la sua missione "ad gentes", è un segno del Regno di Dio che fa parte della dialettica del 'già' e 'non ancora'.

Seguono alcune semplici domande per la vostra riflessione e, forse, per la vostra discussione:

- Siamo presenza del Signore risorto nel mondo?
- Siamo voce dei poveri che cercano di essere uditi in un mondo strutturalmente ingiusto?
- Siamo un grido per la giustizia che non viene facilmente messo a tacere?
- Siamo segno e "sacramento" di un Dio compassionevole?

- Siamo alternativa all'avidità, al nazionalismo, al consumismo, al razzismo, alla tendenza ad essere superiori?
- Siamo operatori di pace, facendola regnare prima di tutto nei nostri cuori e nei nostri Istituti?
- Siamo una parola di speranza, un canto di incoraggiamento e di speranza per coloro che hanno bisogno di coraggio?
- Siamo custodi della nostra madre terra?
- Accogliamo lo straniero, l'estraneo, la vedova, l'orfano, l'immigrato, chi cerca asilo, il disoccupato, il dimenticato?
- Siamo segno di una Chiesa riconciliata (cfr. la questione di essere un Istituto internazionale...)?
- Siamo quel dono speciale alla Chiesa che la richiama al suo amore e al suo discepolato iniziali?

2. "Passare"

La missione di Gesù fu una Pasqua, un passaggio personale (*kenosis*) da ciò che è familiare e sicuro ad un mondo di peccatori, emarginati, indifferenti, corrotti e impuri. Oggi, una sequela creativa di Gesù deve contemplare e compiere il passaggio della nostra comunità nelle vite dei poveri, facendo della nostra opzione per loro uno svuotamento di sé in altri contesti e in altre culture, una vera inculturazione.

3. Stabilire una Chiesa inculturata

Parliamo della necessità di risvegliare nel mondo intero la consapevolezza di dover impiantare una Chiesa che sia inculturata, ma anche internazionale ("cattolica"). Avendo oggi il vantaggio della storia e degli studi della moderna scienza sociale, non dovremmo agire in modo impulsivo e cieco. Dobbiamo essere attenti ad evitare il pericolo dell'incomunicabilità attraverso un concetto superficiale ed erroneo di inculturazione. Dobbiamo essere anche cauti per il rischio di un nuovo nazionalismo che può nascondersi nel linguaggio dell'inculturazione e del "rispetto delle culture". Una parte essenziale della nostra missione "ad gentes" è aiutare le persone ad evitare di essere intrappolate da elementi distruttivi di tribalismo. Prima di andare in altri luoghi a dare consigli ad altri fratelli e sorelle, però, dobbiamo essere certi che siamo esperti nell'affrontare questi stessi problemi umani nei nostri Istituti.

4. Testimonianza della dignità e dell'uguaglianza evangelica

Quest'ultimo punto mi porta alla sfida dell'evangelizzazione attraverso la nostra testimonianza della dignità e dell'uguaglianza evangelica che esercitiamo tra noi. Abbiamo continui problemi storici che concernono la relazione tra laici e clero, tra uomini e donne, e tuttavia sono tutti legati insieme dallo stesso compito fondamentale dell'evangelizzazione. È importante per noi, come Istituti religiosi, esaminarci e chiederci: esportiamo nelle giovani Chiese i nostri vecchi problemi e le nostre divisioni? La riconciliazione deve avere luogo ogni giorno tra noi, se speriamo di essere testimoni del Regno di Dio fra le altre nazioni, tribù e culture. Il messaggio che predichiamo attraverso la parola e l'azione deve essere incarnazionale, cioè deve dimostrare la nostra ferma convinzione che Dio prende sul serio il creato e le nostre società. La missione "ad gentes" deve includere la saggezza e l'impegno nella lotta dei poveri che sono contenuti nella dottrina sociale della Chiesa. Il nostro lavoro per la giustizia e la pace è parte integrante dell'evangelizzazione. Il dialogo è un elemento essenziale della nostra missione "ad gentes", come evidenziato pubblicamente dal famoso incontro delle religioni del mondo ad Assisi nel 1986.

Hermann Schalück OFM

MINISTERO PARROCCHIALE

Ciò che desideriamo mettere a fuoco in questa sezione è come possiamo inserire il lavoro per la giustizia, la pace e l'ecologia nel ministero parrocchiale.

Per aiutarci, offriamo il seguente obiettivo: la giustizia, la pace e l'ecologia siano una parte fondamentale del ministero parrocchiale e non solo competenza di pochi specialisti.

Si può sperare che le idee e i consigli pratici che seguono possano aiutare l'impegno della parrocchia per la giustizia, la pace e l'ecologia. Prenderemo in considerazione le aree seguenti:

1. Il triplice ministero di Gesù.
2. Il ministero sociale e profetico.
3. La parrocchia e gli altri gruppi.
4. L'educazione dei leader.
5. La comprensione della gente.
6. Il ruolo della fraternità.

Il triplice ministero di Gesù

Ogni parrocchia in vari gradi cerca di integrare nelle proprie strutture e nei propri progetti il triplice ministero (profetico, liturgico e sociale).

È difficile sviluppare un approccio pastorale equilibrato. Talvolta un aspetto del ministero si è sviluppato a danno degli altri. È più facile incoraggiare ed entusiasmare la gente nel ministero liturgico e sacramentale che in quello profetico e sociale. L'obiettivo di un ministero equilibrato è rendere Gesù e il suo Vangelo presenti così come sono, e non solo negli aspetti che ci piacciono o che sono più facili da annunciare.

Chiarito questo, è più facile inserire la giustizia, la pace e l'ecologia nel ministero parrocchiale. Un buon coordinamento dei ministeri è fondamentale. A questo punto, sorge una serie di difficoltà: l'autosufficienza dei gruppi e dei movimenti, una rottura dell'unità e l'incapacità di raggiungere mete comuni.

Noi suggeriamo che ogni parrocchia si sforzi di creare un consiglio parrocchiale coordinato e partecipativo, formato da persone di gruppi ecclesiali e ministeri diversi. Prendere in considerazione l'andatura, la cultura e la situazione socio-politica e religiosa della gente è essenziale per elaborare un progetto pastorale con priorità da valutare.

Il ministero sociale e profetico

La squadra e le commissioni incaricate del ministero sociale e profetico sono direttamente, ma non esclusivamente, responsabili della promozione della giustizia, della pace e dell'ecologia nella parrocchia.

Secondo lo studio parrocchiale della realtà socio-economica e politica (diagnosi), dove esso esiste, queste commissioni possono identificare delle aree di promozione umana e i gruppi più vulnerabili che richiedono attenzione. Nessuna parrocchia può rispondere a tutte le sfide. È necessario fare una lista delle più importanti priorità di sviluppo umano sulle quali ci si deve concentrare e delle questioni relative su cui le comunità e i gruppi della parrocchia devono riflettere.

Se il problema è la mancanza di acqua, la contaminazione ambientale, l'elevato numero di profughi o il rifiuto di un gruppo particolare, per la parrocchia è possibile impegnarsi in un processo di riflessione con l'intenzione di elaborare azioni specifiche per alleviare la situazione. L'azione dovrebbe essere il frutto della riflessione e, dove è possibile, fatta dal maggior numero di membri della comunità parrocchiale; una volta compiuto, il lavoro dovrebbe essere valutato. Spesso i

risultati non sono tanto importanti quanto il processo partecipativo usato. Molte iniziative falliranno, ma alla fine alcune avranno successo. È meglio che talvolta falliscano dei progetti in cui sono stati coinvolti tutti piuttosto che abbiano successo quelli di pochi. È meglio perdere una battaglia e vincere la guerra.

Allo stesso tempo, ci saranno sempre aree specifiche che richiedono un'azione immediata da parte di pochi. Spesso il punto non è il numero di iniziative o di risposte a problemi locali, nazionali e internazionali, ma il coordinamento di ciò che è stato detto e la condivisione delle informazioni con l'intera comunità.

Non è saggio ridurre l'impegno per la giustizia, la pace e l'ecologia a un lavoro per pochi specialisti. Se la gente identifica un gruppo specifico, conoscendo la natura umana, il lavoro sarà lasciato ad esso. Tutto il lavoro inizia con pochi. Questi, tuttavia, dovrebbero avere la visione globale di coinvolgere altri ed essere pronti a passare responsabilità e leadership al momento opportuno.

La parrocchia e gli altri gruppi

1. Le parrocchie non sono le sole che si preoccupano delle questioni della giustizia, della pace e dell'ecologia. L'unione fa la forza. La parrocchia dovrebbe farsi un dovere di arrivare a conoscere tutti gli altri gruppi, organizzazioni e chiese che promuovono la vita e la dignità umana: organizzazioni sociali, partiti politici, sindacati, associazioni, consigli comunali, chiese protestanti e ortodosse, altre confessioni e ordini religiosi. Si dovrebbe fare particolare attenzione a conoscere gli obiettivi e i progetti delle diocesi del luogo e come coordinarsi con esse.
2. Si dovrebbero analizzare criticamente gli obiettivi di tutti i gruppi e la loro natura pratica.
3. Se i valori evangelici sono rispettati, è meglio collaborare con questi gruppi che competere con essi.
4. Di quando in quando, è importante valutare il coordinamento e i risultati del lavoro per evitare manipolazioni.
5. La parrocchia dovrebbe invitare altri gruppi a partecipare alle sue iniziative, dove è possibile, ed escludere chiunque non abbia le giuste intenzioni.

Educazione dei leader

1. I leader del ministero di giustizia, pace ed ecologia necessitano di una formazione iniziale e permanente: teologica, sulla dottrina sociale della Chiesa, sulla spiritualità francescana, organizzativa e tecnica, ecc.
2. Noi suggeriamo che i leader dovrebbero essere stati impegnati attivamente nella parrocchia per un certo periodo prima di coinvolgersi direttamente in questioni riguardanti la giustizia, la pace e l'ecologia. In questo lavoro è facile essere sommersi o perdere la prospettiva cristiana.
3. I promotori devono avere una spiritualità equilibrata.
4. Devono avere avuto contatti con altri gruppi ecclesiali o almeno conoscerli.
5. Devono essere apprezzati e accettati dalle comunità.
6. Devono essere prudenti e capaci di assumersi dei rischi.
7. Non devono essere associati con i vertici di alcun partito politico.

La comprensione della gente

Generalmente le persone evitano le questioni della giustizia, della pace e dell'ecologia per paura (nei paesi in guerra), per una comprensione dualista della santità o per progetti mal pensati, poco sostenuti o falliti.

Occorre andare al ritmo della gente. Senza una buona e ampia educazione religiosa, non ci si può attendere molto. Quando diventa ovvio che la promozione della vita e dei diritti umani è parte fondamentale della santità, si può ottenere qualcosa.

Come si può entusiasmare la gente?

1. All'inizio, selezionare progetti o attività semplici che non soffochino le persone. Niente è capace di motivare come il successo.
2. Al principio, evitare progetti polemici e rischiosi.
3. All'inizio, i progetti dovrebbero rispondere a ciò che la maggioranza sente importante.
4. Selezionare responsabili e persone chiave, meglio ancora se sono capaci di motivare.
5. Non imporre progetti, per quanto importanti.
6. Assicurarci che vi sia una continuità di leadership.
7. Chiarire gli obiettivi e fare valutazioni.

Il ruolo della fraternità

1. Accompagnare il processo diagnostico e progettuale della parrocchia.
2. Ascoltare con rispetto i suggerimenti delle persone.
3. Sostenere attivamente le iniziative dei ministeri sociali per le quali Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato ha competenza.
4. Sostegno non significa necessariamente coinvolgimento diretto o presenza fisica del frate.
5. Sostegno economico, logistico e motivazionale ai gruppi da parte dei frati.
6. Evitare il protagonismo e il creare dipendenza dai frati.
7. Dopo un po', la partecipazione dovrebbe diventare minore.
8. Non siamo eterni in una parrocchia. Quando noi andiamo via, la comunità parrocchiale va avanti con il lavoro per la giustizia, la pace e l'ecologia.

Gearóid O'Conaire OFM

MINISTERO DELLA PAROLA

Ministero della Parola

Nel corso dei secoli, i temi di GPSC sono stati parte del ministero della Parola dei frati. Per i sermoni quaresimali di Antonio nel 1231, per esempio, i cittadini di Padova approvarono una legge contro la carcerazione dei debitori. I frati predicatori ebbero un ruolo nella nascita e nella diffusione delle agenzie di prestiti su pegno, consentendo alla gente di ottenere capitali senza pagare gli alti tassi di interesse imposti dalle banche. Scrittori e predicatori hanno difeso i diritti delle popolazioni indigene in molti continenti. I frati si sono uniti con altre parti della Famiglia francescana per quanto riguarda ciascuna delle sette questioni di GPSC evidenziate nella seconda parte di questo sussidio.

In tutti i loro ministeri, i frati affrontano una doppia sfida, identificata da San Francesco nella Regola del 1223: "osservare il santo Vangelo" (1,1) vivendo con passione i consigli evangelici, ma senza arrogarsi il diritto di giudicare coloro "che vedono vestiti di abiti molli e colorati ed usare cibi e bevande delicate" (2,17). Una ragione maggiore per cui Francesco d'Assisi ha influenzato profondamente i suoi contemporanei e le generazioni successive è che egli unì la passione per il vivere il santo Vangelo con un acuto senso della propria incompletezza nel farlo. La gente, quindi, ha visto Francesco come un uomo equilibrato e trasparente, che cercava di rispondere sempre più generosamente all'abbondante grazia di Dio. Francesco li ha sfidati e allo stesso tempo li ha incoraggiati a "ricominciare".

Quando i frati hanno rispettato l'esigenza di umiltà così come la passione nel vivere il Vangelo, sono riusciti a influenzare i loro contemporanei a migliorare le condizioni di giustizia e di pace. Quando i frati hanno eccelso nella passione per il vivere il Vangelo, ma hanno mancato di umiltà circa la loro incompletezza nel farlo, sono stati controtestimonianza del Regno di Dio e non sono riusciti a migliorare le condizioni di giustizia e di pace.

Uno squilibrio tra passione e umiltà nel passato ha ostacolato la testimonianza evangelica dei francescani e potrebbe farlo di nuovo in futuro, in tutti i ministeri. L'esperienza pratica con gli emarginati e con i poveri porterà molto frutto nella vita e nel ministero di ogni frate.

Seguono alcune possibilità per trattare temi riguardanti GPSC attraverso la predicazione popolare, testi scritti, la radio, la televisione e la comunicazione multimediale, senza tenere conto se i frati consapevolmente stabiliscono una connessione tra la vita e il ministero e i temi di GPSC.

Testi scritti

- Articoli di livello popolare, su pubblicazioni francescane o di altro tipo, riguardanti iniziative correlate ai sette temi presentati nella seconda parte di questo Sussidio;
- interviste con francescani e altre persone di rilievo in queste sette aree;
- scrivere lettere all'editore per lodare buoni articoli su questioni riguardanti GPSC o per protestare contro travisamenti in questi ambiti (p.e., caricature);
- promuovere la riconciliazione all'interno della Chiesa e nella famiglia umana;
- per le pubblicazioni francescane, assicurare ai membri dello staff un trattamento giusto per quanto riguarda i salari, le pensioni e le promozioni;
- mantenere contatti con frati impegnati in prima linea in tali questioni (p.e., con loro contributi nei notiziari provinciali, con visite o lettere personali);
- impegnare parte del proprio tempo in ministeri diretti in una di queste sette aree (p.e., ufficio di cappellano in una prigione, cottura della minestra, opera di sostegno);
- scrivere testi eruditi (articoli di giornale o libri) su queste sette aree e altre correlate a GPSC.

Radio _ TV _ Comunicazione multimediale

- Programmi speciali o continuativi riguardanti questi sette temi, usando quanto più possibile interviste;
- alcune stazioni radio, per esempio, hanno programmi regolari per promuovere l'alfabetizzazione o migliorare l'educazione sanitaria;
- impiego di frati missionari e di altri frati per interviste;
- cooperazione con altri gruppi, religiosi o secolari, nella produzione di programmi su questi sette temi;
- produzione di programmi su questi sette temi per usarli a livello provinciale o di Conferenza;
- trattamento giusto dei membri dello staff per quanto riguarda i salari, le pensioni e le promozioni.

Missioni parrocchiali

- Riferirsi ai gemellaggi tra parrocchie (nella stessa diocesi, nello stesso paese o a livello internazionale) come a qualcosa di già fatto o come a una possibilità da analizzare;
- riprendere in considerazione discorsi già sviluppati e, possibilmente, includere nuovo materiale su uno o più di questi sette temi;
- testimonianza personale del predicatore sul suo crescente apprezzamento per uno o più di questi sette temi;
- preparare la gente al sacramento della riconciliazione, includere nell'esame di coscienza elementi riguardanti questi sette temi (p.e., il raccontare barzellette razziste o sessiste);
- esortare gli ascoltatori a informarsi meglio su questi sette temi;
- considerare di consegnare l'intera missione o parte di essa a un modello di squadra con una donna;
- usare per questi temi materiale audiovisivo appropriato, e nelle conferenze parlare del pericolo di una religione privatizzata, priva di conseguenze sociali.

Ritiri

- Sviluppare conferenze e meditazioni che contengano il maggior numero possibile di questi sette temi;
- incoraggiare i partecipanti al ritiro a riconsiderare il posto di questi sette temi nella loro vita, specialmente il cambiamento della loro comprensione di un tema particolare e la possibilità di agire direttamente a tale riguardo (p.e., lavoro volontario);
- usare per questi temi materiale audiovisivo appropriato;
- considerare di consegnare l'intera missione o parte di essa a un modello di squadra con una donna;
- chiedere alla persona attraverso la quale mantenete il contatto con questo gruppo quale è lo stato o la storia recente di ognuno di questi sette temi per quel gruppo;
- fare riferimento, dovunque sia possibile, a iniziative locali riguardo a questi sette temi;
- raccomandare libri, riviste o film per continuare l'educazione dei partecipanti al ritiro e la riflessione su questi sette temi, e condividere esperienze personali di crescita riguardo ad essi.

Patrick McCloskey OFM

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE

"Se vogliamo raggiungere la pace nel mondo, dovremo cominciare con i bambini. E se essi cresceranno nella loro innocenza naturale, noi non dovremo passare loro sterili soluzioni ideali, ma andremo di amore in amore e di pace in pace, finché alla fine tutti gli angoli del mondo siano coperti di pace e d'amore, di cui, in modo consapevole o no, il mondo intero è affamato".

Mahatma Gandhi

"...Le nazioni sono state tirate su con mete sbagliate. I nostri libri scolastici glorificano le guerre e coprono le loro atrocità. Essi indottrinano i bambini nell'odio. Io preferirei imparare la pace piuttosto che l'odio, l'amore piuttosto che la guerra. I libri scolastici devono essere riscritti. Invece di perpetuare vecchi conflitti e pregiudizi, i sistemi educativi devono essere riempiti di un nuovo spirito. La nostra educazione comincia nella culla: le madri del mondo intero hanno la responsabilità di educare i loro figli nel senso di una pace eterna..."

Albert Einstein

Introduzione

Noi sappiamo che per la maggior parte dei frati il tempo e le risorse sono già tirati fino al limite. Vediamo che vengono già compiuti enormi sforzi nel ministero educativo. Nondimeno, vorremmo mettere in luce all'interno di questo ministero la pace e la salvaguardia del creato, temi che sono stati in qualche modo trascurati dalle strutture educative in tutto il mondo. Dal momento che molti dei nostri fratelli sono impegnati attivamente nell'insegnamento, essi possono essere promotori di questi temi, che sono parte essenziale del carisma francescano. Questo Sussidio e questo articolo non tentano di essere un programma completo per uso universale. Piuttosto, noi contiamo sull'impegno e sulla creatività dei frati per influire sui cambiamenti necessari nei sistemi educativi dei loro paesi in modo da includere la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato nei contenuti e nei programmi delle scuole. Incoraggiamo i frati ad aiutare a comunicare l'importanza dell'insegnamento della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato, per esempio facendo imparare l'interesse per gli altri, specialmente per i poveri e coloro che sono ai margini della società, o riflettendo sugli insegnamenti cristiani e francescani sulla giustizia, la comunità e la salvaguardia del creato.

Sguardo generale

Nell'attuale clima di tensione tra nazioni che hanno il potere di distruggere la nostra sorella madre terra, il bisogno di sviluppare nuove iniziative di educazione alla giustizia, alla pace e alla salvaguardia del creato è evidente. Non è più sufficiente apprendere come evitare i conflitti, ma come promuovere l'arte positiva della pacificazione; né basta sviluppare nuove tecnologie per risolvere i problemi ecologici piuttosto che promuovere una amorevole responsabilità verso il creato. La sopravvivenza fisica della vita sulla terra e la sopravvivenza spirituale del genere umano richiedono che l'educazione alla giustizia, alla pace e alla salvaguardia del creato divenga il soggetto centrale dell'educazione, e non solo un suo tema. Tale educazione è intesa nel senso più vasto come una base pedagogica da usare in un'ampia varietà di contesti. Essa si concentra sulla meta di favorire il rispetto per la diversità di tutti gli uomini e di tutto il creato e conduce verso il fine ultimo di amarli. In un atteggiamento acquisito attraverso questo tipo di educazione, la *realpolitik* del pensiero politico e degli sforzi politici per la pace, come pure dello "sviluppo sostenibile", possono non riuscire a dare testimonianza alla "realtà". Questo tipo di educazione può portare ad una richiesta di politiche alternative che amplino il "realismo" della *realpolitik* fino ad includere la realtà dell'autentica riconciliazione tra gli uomini e quello dello "sviluppo sostenibile" fino a considerare il bene del creato non umano.

Ci sono molti conflitti nelle scuole di tutto il mondo, conflitti che troppo spesso prendono un corso distruttivo. Essi rimangono irrisolti e le tensioni aumentano; aggressioni ad alunni, insegnanti e proprietà sono cosa di tutti i giorni. Le istituzioni educative, che dovrebbero fornire un ambiente favorevole per resistere alla spinta verso la violenza, sono raramente efficaci nell'affrontare le cause

del comportamento antisociale. Esse, spesso, ricorrono a misure di sicurezza e compiono azioni ostili contro i colpevoli.

Tuttavia, il tentativo di reprimere la violenza con metodi che sono essi stessi violenti verso bambini e giovani in conflitto conferma solo che la violenza è un metodo accettabile, se non preferibile, per risolvere i problemi in una determinata società. Tali metodi sono disumanizzanti e non riescono a dare ai giovani alternative positive ai modelli violenti di comportamento. Da come noi rispondiamo all'aggressione e al conflitto essi imparano più di quanto apprendono dalle nostre parole. Ciò che diciamo è importante, ma deve corrispondere a quello che facciamo.

Molte persone non sviluppano mai gli atteggiamenti e le capacità per gestire costruttivamente i conflitti che affrontano nel corso della loro vita. Molta della loro conoscenza di gestione dei conflitti è acquisita casualmente e in contesti che mettono in evidenza metodi distruttivi (televisione, videocassette e cinema). Se ai bambini fosse insegnato sistematicamente a gestire i conflitti in modo costruttivo, essi diventerebbero meno vulnerabili ai disordini emotivi, al suicidio, alla violenza e ad altre forme di comportamento antisociale. Al di là di questo, dobbiamo preparare la giovane generazione ad affrontare in modo costruttivo i conflitti che inevitabilmente si verificano tra nazioni nella nostra era nucleare.

Non-violenza non vuol dire solo cessazione delle guerre. Significa anche creare la pace nei nostri cuori. Insegnare la pace attraverso la non-violenza significa dare ai giovani la possibilità di sviluppare una filosofia della forza: la forza della giustizia, dell'amore, della condivisione delle ricchezze, della resistenza organizzata al potere corrotto, la forza delle idee. Le scuole dovrebbero armare di idee gli studenti e fare conoscere loro la storia, le tecniche e i "professionisti" della non-violenza. Scegliere di vivere secondo una filosofia di forza non violenta significa preferire Gesù a Cesare, San Francesco a Napoleone, ecc. Corsi sulla non-violenza dovrebbero cominciare alla scuola materna e in prima elementare, e poi continuare per tutta la scuola elementare e la scuola media inferiore e superiore.

È spesso irrealistico sperare di risolvere i conflitti con la forza non violenta (negoziazione, compromesso, resistenza organizzata, non cooperazione, disobbedienza civile, difesa basata sui civili), perché questi metodi sono insegnati raramente nelle scuole. Fino a tempi recenti, l'insegnamento di capacità di soluzione non violenta dei conflitti è stato in gran parte relegato alle scuole private e orientate in senso pacifista. L'effetto dell'aver trascurato corsi scolastici di pace è un analfabetismo della pace. Non solo alla pace dovrebbe essere data una possibilità, ma le dovrebbe essere anche dato un posto nel programma.

Invece di biasimare, però, ognuno di noi deve chiedersi che cosa possiamo fare di più per riformare le scuole. Sono gli studenti stessi che devono fare pressione morale per ottenere corsi di pace. Ad essi noi dobbiamo insegnare che questo mondo è loro, come lo è il futuro; insegnare a pensare al mondo in cui vogliono vivere, a cosa serve loro per costruirlo e quindi a chiedere che ciò venga insegnato.

H. Felder nel 1923 descrisse il movimento francescano come "la più grande iniziativa di pace mai intrapresa e il più grande ideale di pace mai proclamato". La necessità di vivere questo ideale è sempre stata attuale e ha sempre costituito una sfida per i francescani. Noi siamo provocati a trasformare la cultura globale della violenza nella direzione di una cultura di pace. Possiamo trovare una guida nella nostra grande tradizione cristiana e francescana. Con apertura mentale e cuori recettivi, la pace può essere insegnata ed appresa.

Noi abbiamo la responsabilità di ispirare nelle giovani generazioni la determinazione e la capacità di risolvere i conflitti senza usare armi. Un mondo in cui le persone sono capaci di diventare raffinate nell'abilità di risolvere i problemi, dialogare e negoziare è un mondo in cui noi stiamo educando alla sopravvivenza.

Suggerimenti pratici

Per insegnare con successo, l'educazione deve essere fermamente diretta alla pratica, cioè all'interazione concreta tra gli abitanti della nostra comune madre terra. Si ritiene spesso che, acquisendo la conoscenza, stiamo già cambiando la situazione a portata di mano; ma non è così. Acquisire conoscenza può cambiare una situazione solo se questa conoscenza guida le azioni e le parole nell'interazione con gli altri. Di conseguenza, i principi di base dell'educazione alla pace e alla salvaguardia del creato, che implica l'imparare una reciprocità positiva e il disimparare la dannosa reificazione, devono essere messi in pratica perché possano dare risultati positivi.

Per i programmi educativi religiosi esistono molte opportunità di focalizzare la dottrina sociale cattolica riguardante la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. Quanti sono coinvolti in programmi di educazione religiosa e nell'insegnamento nelle scuole potranno voler considerare alcune delle idee che seguono.

Alcuni suggerimenti per l'educazione alla pace:

- Includere l'interesse per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato contenuto nelle Scritture e nella tradizione francescana nei programmi educativi in corso e nei programmi scolastici.
- A livello di Conferenza OFM, elaborare manuali, opuscoli, volantini, poster, ecc. su argomenti di giustizia sociale ed ecologica e di pace.
- Incoraggiare i bambini ad affrontare l'angoscia della loro libertà facendo scelte e accettando le responsabilità che ne conseguono (insegnare loro che la responsabilità non è una punizione, ma una conseguenza naturale).
- Educare i giovani a identificarsi meno con i loro ruoli sociali che con i loro compiti come esseri umani completi.
- Fornire un ambiente educativo che valorizzi ed incoraggi i talenti di tutti i bambini.
- Fornire giochi e materiale educativo che incoraggino lo sviluppo della cooperazione così come della competizione.
- Incoraggiare i bambini e gli studenti ad apprendere circa i bambini poveri e le persone anziane e ad offrire loro dei servizi come parte del loro programma di educazione religiosa.
- Sponsorizzare progetti speciali come concorsi di temi, visite ad enti locali che aiutano i bambini bisognosi, le persone anziane, i cittadini poveri, ecc.
- Fornire oratori ospiti per alcuni incontri scolastici durante tutto l'anno (p.e., attivisti per i diritti umani, operatori sociali, ecologisti, missionari, ecc.).
- Offrire ai bambini dei paesi sviluppati opportunità educative per imparare riguardo ai bambini e alle culture delle nazioni in via di sviluppo.
- Esercitarsi nel dare il nome a sentimenti differenti, come la collera, la frustrazione, l'intimidazione, ecc., per essere capaci di trasformarli in atti creativi di avvicinamento reciproco.
- Discutere sulla violenza nei programmi televisivi.
- Promuovere un impegno per la carità e la giustizia, come l'organizzazione di una raccolta di denaro che potrebbe essere speso in altro modo, per esempio per comprare petardi, per i regali di Natale, ecc.
- Le classi potrebbero essere incoraggiate ad adottare un bambino bisognoso, dando amicizia e assistenza, scrivendo lettere, ecc. È importante mettere un volto umano sulla povertà, la malattia, ecc. Attraverso questo contatto può essere imparata una valida lezione di vita.
- Progettare momenti di incontro per bambini disabili con i bambini o gli studenti della scuola.
- Partecipare a campagne tramite l'invio di lettere o ad altre attività che promuovono la responsabilità politica e il ruolo dei cristiani nel dare forma a politiche che riguardano la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.
- Programmare occasioni che offrano nutrimento ricreativo, sociale e spirituale, per esempio ritiri di classe, gare sportive e feste nella natura.
- La preparazione sacramentale alla confessione, alla prima comunione e alla cresima potrebbe includere l'attirare l'attenzione sulla responsabilità dei cristiani per quanto riguarda lo stato del

mondo, la giustizia sociale, la pace e il degrado del creato, per sviluppare un sano senso cristiano di solidarietà.

- Progettare viaggi guidati che includano il dialogo tra le culture.
- Prendere parte all'organizzazione di vari avvenimenti a livello internazionale o nazionale e cercare di includere i temi della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato.
- Costituire fondi per borse di studio per aiutare a mandare giovani a vari incontri nazionali ed internazionali in cui siano affrontati i temi della giustizia sociale ed ecologica.
- Invitare giovani di altre classi, scuole o parrocchie ad attività in corso nella propria classe, scuola o parrocchia.

Alcuni consigli maggiormente orientati a scoprire la nostra affinità con la natura:

- Cercare di integrare l'ecologia nelle strutture educative.
- Rendere la natura un luogo di meditazione esercitandosi in atteggiamenti simbolici (sacramentali) verso la natura, dando a ogni creatura il suo nome, che rappresenta la sua dignità; usare il mistero della natura come fonte di ispirazione per la preghiera.
- Celebrare la festa del creato (shabbat) in varie occasioni, specialmente alla festa del ringraziamento per i frutti della terra.
- Organizzare escursioni nella natura, dove può essere celebrata la Messa su diversi temi, come la fratellanza delle creature di Dio.
- Fornire regolarmente informazioni sull'impatto che l'economia ha sull'ambiente e sulla relazione tra paesi, zone, nazioni e popoli ricchi e poveri.
- Collaborare con le organizzazioni impegnate nella salvaguardia del creato e dirigere alcuni progetti.
- Insegnare ai bambini ad esprimere la loro felicità e gratitudine al contatto con l'acqua, l'aria, il fuoco, la terra, gli animali, ecc.
- Condividere l'amore dei bambini per la bellezza e il mistero del creato e incoraggiarli a passare dal loro stupore ad una profonda felicità.
- Incoraggiare i bambini e gli studenti a guardare con calma una cosa finché essa comincia a "guardare" noi e a parlarle finché essa comincia a "parlare" a noi del suo valore e del suo posto nella vita sulla terra.
- Organizzare gare di canto, di scrittura di saggi, di disegno e pittura su vari argomenti nel campo della salvaguardia del creato.
- Sviluppare lo spirito di vulnerabilità e compassione per i più deboli nella natura, per tutti gli uomini e le altre creature che soffrono.
- Organizzare l'attività di piantare alberi.
- Organizzare attività di raccolta di materiali riciclabili nei paesi o nelle aree in cui non viene effettuata.
- Abituare i bambini a condividere le proprie cose e incoraggiare gli adulti a condividere preoccupazioni, un po' di attrezzatura, ecc.
- Usare temi ecologici come base per vari incontri ecumenici.
- Rappresentare la posizione che la migliore protezione della natura è ottenuta attraverso una nuova immagine dell'uomo e del suo ruolo tra le altre creature di Dio.
- Non stancarsi mai di lodare Dio e di ringraziarlo per la vita sulla terra e per la sua presenza nella creazione.

"L'educazione alla pace è una celebrazione della vita. Non eliminerà i conflitti. Tuttavia, il conflitto può divenire l'impulso per una soluzione dei problemi creativa e collaborativa, rendendo una nuova generazione di giovani capace di affrontare in modo costruttivo la guerra, la povertà, la fame, il razzismo, il degrado ambientale e l'ingiustizia. L'educazione alla pace non è un impegno statico, ma attivo".

Alice Friedman

Boze Vuleta OFM

MINISTERO DELLA FORMAZIONE

Ratio Formationis Franciscanae (OFM)

Introduzione

Nella *Ratio Formationis Franciscanae* ci sono molteplici riferimenti alla giustizia, alla pace e alla salvaguardia del creato. Se non siamo capaci di tradurre queste idee ispirazionali in azione concreta, non abbiamo niente da offrire agli emarginati, ai poveri e agli oppressi del nostro mondo. Come disse l'ex Generale John Vaughn nel 1985: "Noi abbiamo molti documenti e molte parole. Ciò che il mondo si aspetta da noi è l'azione".

Ciò che speriamo di fare in questa sezione è condividere con voi alcune di queste azioni concrete che vengono vissute nelle Province di tutto il mondo. Ce ne sono ovviamente molte di più che non riporteremo qui, ma speriamo che questi esempi incoraggino i nostri frati in formazione sia iniziale sia permanente a continuare a lottare per un mondo più giusto e pacifico in armonia con tutto il creato.

Nella *Ratio* ci sono molti riferimenti alla giustizia, alla pace e alla salvaguardia del creato. Noi abbiamo scelto sei sottotitoli, sotto i quali vengono indicati alcuni articoli della *Ratio* e vengono dati degli esempi concreti di esperienze vissute nelle Province. Questi sottotitoli sono: Fraternità, Presenza, La voce dei senza voce, Consapevolezza critica, Apertura a tutti e rifiuto della violenza, Formazione permanente.

I. Fraternità:

- a) # (RFF 18)
(RFF 21a)
(RFF 28b)

b) Esperienze vissute

1) I frati che hanno esperienza pratica di coinvolgimento in questioni riguardanti la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, nel più ampio senso della parola, sono invitati a condividere le loro idee e le loro lotte con i frati in formazione iniziale. In molte Province questo contatto si è dimostrato estremamente utile. I frati più giovani spesso attribuiscono il loro successivo coinvolgimento in ministeri specifici all'incoraggiamento e alla testimonianza di loro confratelli più anziani.

2) In Africa, negli U.S.A., in America Centrale e in India, frati di differenti gruppi culturali e linguistici condividono la formazione iniziale. Alcune Province incoraggiano i loro frati giovani a studiare, lavorare o vivere per un certo periodo durante i loro primi anni formativi con frati provenienti da altre culture. Ciò favorisce la tolleranza e insieme prepara i frati alle future sfide internazionali.

II. Presenza:

- a) # (RFF 22b)
(RFF 25a)
(RFF 32a)
(RFF 155)

b) Esperienze vissute

1) L'inserimento tra i poveri in piccole fraternità è una pratica comune in molte Province. Nelle Filippine, in Brasile, in America Centrale, in Germania, in Italia e in Colombia, la maggior parte dei

frati, a qualche stadio della formazione iniziale o per tutto il tempo di essa, vive in una comunità inserita tra i poveri. I frati stessi fanno tutti i lavori domestici. In alcuni casi, essi collaborano nelle parrocchie. Altri lavorano in vari apostolati ecclesiali e secolari per guadagnarsi da vivere. Essi, in genere, sono economicamente autosufficienti.

Per la vicinanza alla gente e la semplicità del loro stile di vita, i frati hanno l'opportunità di sperimentare le lotte quotidiane delle persone, dando così alle loro riflessioni teologiche ed accademiche una prospettiva più realistica e concreta.

I novizi della Provincia di Santa Barbara, in California, trascorrono il loro secondo anno di noviziato vivendo in una zona emarginata nei sobborghi di Città del Guatemala. Essi imparano lo spagnolo e vivono per un anno tra i poveri prima di cominciare gli studi o le occupazioni regolari.

2) Contatto con gli emarginati

La maggior parte delle Province incoraggia i frati in formazione dopo il noviziato a visitare i detenuti, gli ammalati, i rifugiati, i tossicodipendenti, gli anziani e i lebbrosi, ecc., e alla condivisione con loro.

3) Sostegno ad organizzazioni locali

Molte Province (basca, centroamericana, brasiliana, coreana, sudafricana) incoraggiano i loro frati giovani a partecipare e a dare il loro sostegno a organizzazioni della comunità locale, sia religiose sia civili, il cui obiettivo sia il miglioramento della comunità. Invece di promuovere organizzazioni parallele, la solidarietà con coloro che stanno già lottando per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato pone i frati accanto alla gente piuttosto che in posizioni di comando.

4) In molte Province, i frati giovani fanno una pausa nei loro studi e danno alle loro Province un anno o più di servizio. Alcuni vanno in territori di missione della loro Provincia o di altre e lavorano con i poveri. Altri accompagnano gruppi emarginati restando in patria, di solito dove i frati hanno già impegni.

III. La voce dei senza voce:

- a) # (RFF 25b)
- # (RFF 34b)

b) Esperienze vissute

1) Il coinvolgimento nelle commissioni provinciali per Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato.

In America Centrale, i giovani frati vengono incoraggiati a impegnarsi nel lavoro della commissione per Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato. Essi sono parte integrante della squadra, che non fa affidamento soltanto sui frati designati ufficialmente dal governo provinciale. Alcuni di questi frati sono stati incoraggiati a prepararsi in aree attinenti attraverso la partecipazione a corsi di breve durata, seminari, ecc., sia in patria sia all'estero. Così, la Provincia sta facendo dei passi per assicurare la continuità e l'essere pronti per il futuro.

2) I frati in molte Province sostengono, in modo diretto e indiretto, organizzazioni che lavorano instancabilmente per i diritti umani, per esempio Amnesty International, ecc. Essi si uniscono alle sezioni locali dell'organizzazione e scrivono ai governi e alle autorità pertinenti, chiedendo il rilascio di prigionieri, molti dei quali sono privati dei loro diritti e subiscono sistematicamente abusi.

IV. Consapevolezza critica

- a) # (RFF 32b)
(RFF 79)
(RFF 162)

- b) Esperienze vissute

In alcune Province i frati, durante i loro capitoli locali mensili, dedicano un tempo stabilito a riflettere insieme su questioni e temi correlati con la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. Uno dei frati prepara una breve analisi di ciò che è accaduto a livello locale e nazionale in campo sociale, economico, politico e religioso. Gli altri, poi, condividono tutto quello che sanno e tutte le conseguenze che ciò ha o potrebbe avere per i frati e per la gente. Se ci sono implicazioni pratiche, si stabiliscono compiti specifici e si assegnano responsabilità.

V. Apertura a tutti e rifiuto della violenza

- a) # (RFF 21b)

- b) Esperienze vissute

1) I frati della regione basca rifiutano di fare il servizio militare, che in Spagna è obbligatorio per tutti. Essi rifiutano anche di fare il servizio civile, che è offerto come alternativa. In quel contesto, essi sentono che questo servizio sostiene il costume militare. Per la loro obiezione molti hanno affrontato un anno di prigione.

- 2) Condividere lo spazio di vita con i poveri

In Australia, a Singapore e in Thailandia, i frati offrono ospitalità a persone malate di AIDS, condividendo con loro il proprio spazio di vita. Altre Province hanno dichiarato apertamente le loro case santuari per i rifugiati, sia per motivi politici sia per motivi economici. La Provincia irlandese e alcune Province italiane e degli Stati Uniti hanno assegnato, in modo permanente o provvisorio, delle sezioni dei loro edifici al lavoro con i poveri e gli emarginati: tossicodipendenti, malati di AIDS, bambini di strada, ecc.

In Uruguay, i frati, in associazione con la Famiglia francescana, hanno aperto una delle loro case a organizzazioni non governative impegnate nel lavoro per la promozione e i diritti umani, e che riflettono su queste sfide che derivano dal nostro carisma.

VI. Formazione permanente

- a) # (RFF 58)

- b) Esperienze vissute

- 1) Incontri provinciali

Molte Province organizzano regolarmente (una volta all'anno oppure ogni due o tre anni) un incontro provinciale per riflettere sui temi della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato. Tutti i frati sono invitati. Nella maggior parte dei casi, partecipano i promotori locali. La finalità è quella di condividere le esperienze di lavoro e di accordarsi sull'impegno futuro. In alcune Province, questi incontri sono organizzati in unione con la Famiglia francescana. I professi semplici sono incoraggiati a partecipare.

- 2) Molti frati si uniscono ad organizzazioni della comunità locale che lottano per il miglioramento della loro zona. In generale, essi evitano le posizioni protagonistiche di comando. Altri frati si uniscono a gruppi di sostegno e lavorano in patria per accrescere la consapevolezza

sulle questioni riguardanti la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato in altri paesi, continenti e culture.

Gearóid O'Conaire OFM